venerdì 19 agosto 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 183
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Caso Kappler: dove s'è nascosta la moralità dello stato repubblicano

Il tentativo governativo di tirarsi fuori dall'occhio del ciclone addossando alla fatalità o alla «benemerita» arma dei carabinieri la responsabilità della fuga di Kappler, sta fallendo. Il rinvio dell'incontro Andreotti-Schmidt, il veloce trasferimento di alcuni pezzi grossi dei carabinieri, non è bastato a placare gli animi, anzi ha aizzato quelli dei carabinieri.

Pri e Psi nei loro giornali hanno oggi pesantemente chiamato in causa il governo chiedendo le dimissioni del ministro della difesa Lattanzio. Due deputati socialisti oggi hanno poi chiesto ad Andreotti le dimissioni di Lattanzio e Cossiga.

Già ieri il compagno Foa su questo giornale ricordava che nessuna inchiesta seria può essere fatta se il ministro della difesa, ad un tempo simbolo e fantoccio delle forze più reazionarie, resta al suo posto.

Una richiesta che si rafforza ricordando chi è Lattanzio, semplice controfigura di Andreotti, che non potendo fare il presidente e il ministro della difesa ha messo in questo suo tradizionale feudo un suo fedelissimo.

Non pensiamo certo che Psi e Pri siano mossi oggi da particolare sensibilità per la coscienza antifascista delle masse italiane, da una improvvisa vena di moralirà. Troppe volte abbiamo visto questi partiti tacere e sopportare scandali ben peggiori, la loro purezza è troppo nuova per convincere.

Ma questi partiti, esautorati di fatto dalle decisioni politiche dall'intesa Dc-Pci, dopo aver accettato con mugugni l'accordo a sei, hanno preso la palla al balzo per riacquistare credito e ruolo, lasciando al Pci il ruolo di difensore del governo e di Andreotti.

L'affare Kappler sta così riportando alla luce la realtà che sta dietro l'accordo a sei, una realtà che vede il Pci sempre più legato al carro della politica Dc e alle sue frodi, fino al punto di dover avallare il servilismo di Andreotti ai marchi tedeschi fino al punto di nascondere la realtà delle responsabilità democristiane che emerge dietro la fuga del Celio.

*Ci è sembrato di notare oggi un certo imbarazzo nelle pagine dell'*Unità*. Sono passate poche settimane da quando la riforma dei servizi segreti è stata lanciata come una nuova era, come l'ingresso della democrazia in un settore tradizionalmente separato. Oggi il Pci a denti stretti è costretto a riscoprire «i nemici che si annidano nella macchina statale» decide di rinunciare alla responsabilità politica del presidente del consiglio e si nasconde anch'esso dietro la responsabilità sui carabinieri.*

Il Pci qualche giorno fa ha fatto una larga autocritica sul problema della lottizzazione delle nomine alla Rai-Tv e nelle banche. Il partito comunista che entra nello stato deve riuscire a imporre una nuova moralità, un modo diverso di funzionamento altrimenti a che serve? Questa ci sembrava il senso della sua autocritica.

Oggi a pochi giorni di distanza i comunisti sono di nuovo alla prova. Noi sosteniamo da tempo che la politica del compromesso storico significa continuità dell'impunità democristiana. Chiedere le dimissioni di Lattanzio potrebbe essere un ottimo modo per smentirci e dimostrare che col Pci qualche cosa cambia.

Sempre più evidenti le colpe del governo. Pressioni per l'allontanamento di Lattanzio

I Repubblicani chiedono le dimissioni del ministro della difesa Vito Lattanzio - Due deputati socialisti rivendicano le dimissioni anche di Cossiga e del comandante dei carabinieri e della polizia - Corvisieri, a nome di Dp, chede a Ingrao la immediata riapertura delle camere - Polemiche intorno ai trasferimenti dei comandanti dei Cc

Manifestazioni contro la fuga del boia Kappler e di protesta per le responsabilità del governo si sono tenute un pò dovunque in Italia. Si registrano intanto sempre nuove prese di posizione delle forze politiche.

Il fatto che ha suscitato più scalpore è stata indubbiamente la iniziativa del Pri che oggi usciva sulla *Voce Repubblicana* chiedendo le dimissioni del ministro della difesa Lattanzio.

La Malfa protestando contro il tentativo di scaricare la responsabilità su un gruppo di ufficiali dei carabinieri ha sostenuto che «la chiarezza non è finora venuta dal ministro della difesa primo responsabile e garante di fronte al paese e al parlamento della custodia del prigioniero di guerra». Per questo «il ministro deve avvertire tutto il disagio della sua posizione di fronte al paese. Ne avrebbe giovamento quella credibilità delle istituzioni per le quali nutriamo crescenti timori».

Nella mattinata i deputati socialisti Ferri e Giovanardi hanno rivolto una interrogazione ad Andreotti dicendo che «emergono fatti quanto mai strani, che vanno dalla leggerezza irresponsabile con la quale i servizi televisivi hanno informato il paese, alla assurda conferenza stampa del ministro della difesa, impacciato e disinformato di fronte alla enormità del fatto, allo strano e incomprensibile silenzio del ministro dell'interno».

Per questo i due deputati chiedono «se non sia il caso, in attesa di una severa inchiesta di invitare i ministri degli interni e della difesa a mettere a disposizione il loro mandato, procedere alla sospensione della carica del comandante generale dell'arma dei carabinieri, del capo della polizia e del responsabile dei servizi di sicurezza».

Viste queste prese di posizione il compagno Corvisieri, per Democrazia Proletaria ha presentato una lettera al presidente della camera Ingrao, in cui si rileva che la situazione determinata dalla evasione di Kappler, la sostituzione di alti gradi dei carabinieri, le numerose e contraddittorie dichiarazioni del governo, la richiesta delle dimissioni di Lattanzio da parte di un partito dell'area della maggioranza, il rinvio dell'incontro Andreotti-Schmidt fanno ritenere assurda la data di riapertura delle attività parlamentari al 10 settembre e si richiede quindi la convocazione urgente della Camera. Corvisieri ha anche presentato una interrogazione urgente sui rapporti sia finanziari che politici intercorrenti tra la Germania Federale e la repubblica italiana e sulle attività e i rapporti tra i gruppi neofascisti, servizi di sicurezza ed esponenti della democrazia cristiana.

Psi e Pci hanno chiesto la convocazione delle commissioni difesa per poter discutere i vari fatti. Quella della Camera, ha detto oggi il presidente Accame verrà convocata nei primi giorni della prossima settimana. In seguito alle informazioni che verranno fornite ha detto Accame la commissione potrà anche decidere di aprire una indagine conoscitiva. Anche la commissione difesa del Senato è stata convocata per martedì prossimo.

Nella giornata di oggi si è riunita anche la segreteria del Psi che in un suo comunicato sul caso Kappler pone anche la questione della morte del generale Anzà, chidendo che si rompa l'inspiegabile silenzio teso sulla morte dell'alto ufficiale.

Un altro punto di accusa polemica emersa nei confronti del governo e di Lattanzio in particolare riguarda le decisioni punitive nei confronti dei carabinieri. Su questa questione il presidente della commissione difesa Accame ha detto «che cosa significa trasferire un militare da Roma alla Sardegna? se si accetta il criterio che un provvedimento del genere è punitivo, si stabilisce una inaccettabile graduatoria tra le regioni d'Italia».

La *Voce repubblicana* nell'editoriale di venerdì 19 ritorna sulla questione prendendo spunto dalla intervista rilasciata da Lattanzio. Il ministro della difesa «giustifica per ragioni di opportunità l'immediata destituzione di quattro alti ufficiali dei carabinieri. Il trasferimento è un provvedimento di opportunità, dice Lattanzio, non sono stati sollevati dall'incarico, ma solo trasferiti. I quattro sono responsabili della catena gerarchica più direttamente coinvolta nella vicenda».

«C'è da chiedersi - dicono i repubblicani - come mai i motivi di opportunità valgono per alcuni capaci ufficiali e cessano di valere per il ministro della difesa». E ribadiscono così la loro richiesta di dimissioni.

La magistratura costringe la Krause a riprendere lo sciopero della fame

Negata la libertà provvisoria - La magistratura spicca un nuovo mandato di cattura e rifiuta di prendere in considerazione la perizia dei medici svizzeri - Le dichiarazioni dei difensori

La democratica Svizzera, ha passato la palla alla democraticissima Italia. La magistratura napoletana infatti ha concesso a Petra Krause la libertà, provvisoria, anche se ritiene necessario il suo ricovero in stato di detenzione all'ospedale Cardarelli.

Questo per Petra vorrebbe dire isolamento, controllo da parte dei carabinieri di ogni minuto della sua esistenza, lunghe e snervanti perizie mediche ordinate dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Napoli che si mostra scettica nei confronti dei referti dei medici elvetici («giudichiamo notevole il pericolo di una cronicizzazione dell'attuale stato di salute che se dovesse subentrare metterebbe in pericolo la sua vita»). Tutto questo probabilmente in attesa che la «patata bollente» venga rispedita in Svizzera per il processo che si svolgerà a Winterthur il 19 settembre.

La riprova di una probabile vittoria del ricatto svizzero è data da un nuovo mandato di cattura, emesso dalla procura della repubblica di Napoli, su richiesta del ministro di grazia e giustizia Bonifacio, nella cui motivazione si legge: «Per esigenze di giustizia si emette ordine di cattura ai sensi dell'articolo 663 comma I, allo scopo di garantire il mantenimento dello stato di detenzione e la riconsegna alle autorità svizzere».

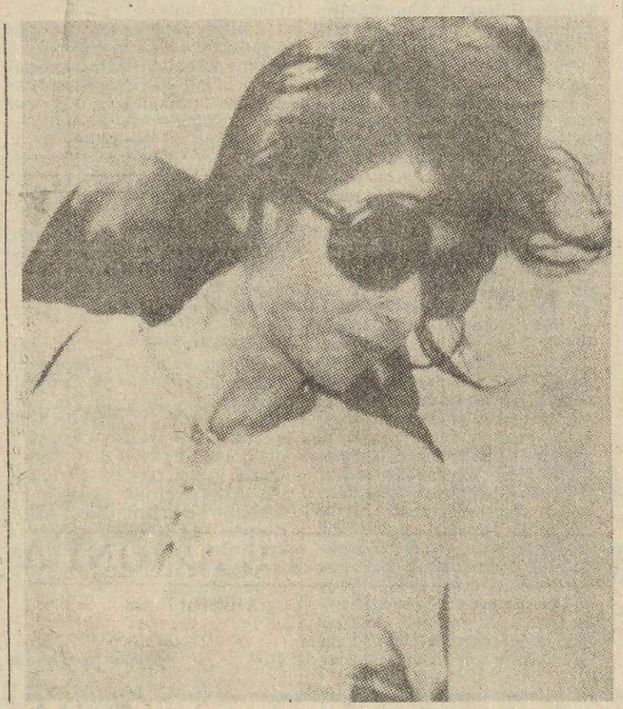
Petra, appena ricevute queste sconcertanti e sconfortanti novità, ha iniziato immediatamente lo sciopero della fame perchè rifiuta di sottoporsi a nuove perizie mediche da parte di una equipe che non ha ancora preso in considerazione il rapporto dei medici svizzeri. Questi stessi medici italiani le hanno negato le medicine prescritte in Svizzera come indispensabili e lasciano trapelare il sospetto che, a loro parere, Petra stia bene, anzi che stia facendo «una bella sceneggiata».

Immediate sono state le reazioni degli avvocati difensori e di tutti coloro che in questi giorni sono vicini alla detenuta. L'avvocato Piscopo ha dichiarato: «Le decisioni di disporre l'internamento in ambiente ospedaliero in stato di detenzione è manifestazione di insensibilità alle ragioni di civiltà e agli stessi principi di legalità...D'altra parte è naturale che nello stato più libero del mondo venga data la libertà ai criminali nazisti e siano costrette in carecere le loro vittime».

Lo psichiatra Franco Basaglia ha affermato: «Non appena finita qui, Petra aveva ripreso in qualche modo il senso della vita. Ma ora è caduta nella stessa trappola della Svizzera facendo da cavia per esperimenti che tendono a stabilire il grado di resistenza nelle carceri. Siamo riusciti a bloccare gli svizzeri, ora ci si riprova nello stesso modo in Italia».

Gli on. Lombardi, Achilli, Ballardini e Maria Magnani Noya del Psi in una interpellanza urgente al ministro Bonifacio sottolineano che «non solo i reati per i quali la Krause è accusata prevedono il mandato di cattura facoltativo, ma se a ciò si aggiunge la considerazione sul suo precario stato di salute che richede sia immediatamente posta in condizione per una sollecita cura onde rimediare all'inumano trattamento subito nelle carceri svizzere, a giudizio degli interrogati il ministro è tenuto a revocare il mandato di cattura emanato nella giornata di mercoledì 17 agosto u.s..

«D'altro canto - proseguono i parlamentari socialisti ' a fronte dell'asserita necessità della carcerazione per garantire la presenza della Krause al processo che si terrà in Svizzera il 19 settembre si fa notare come tale presenza è garantita non solo dalle dichiarazioni della stessa imputata ma da un considerevole numero di parlamentari e personalità».



La versione ufficiale della fuga di Kappler crolla definitivamente

La versione della valigia non regge se è vero che Kappler era in fin di vita - Ma allora perchè non seguirlo in continuazione? - Il mistero di non svegliarlo per 12 ore

Una serie di circostanze strane hanno preceduto e seguito la fuga del criminale nazista Kappler. Cerchiamo di elencarle in ordine. In primo luogo c'è il famoso cartellino che pregava di non disturbare fino alle 10 ed i controlli sulla permanenza di Kappler all'interno della stanza, eseguiti attraverso uno spioncino inserito nella porta, spioncino che pare non esista. Comu que poi il trucco del fantoccioaddormentato per aumentare le ore di libertà di un detenuto prima dell'allarme è fra i più vecchi ed ampiamente descritti della letteratura polizesca, specie quella da quattro soldi. Poi cè la valigia usata, secondo la versione ufficiale, già scaduta a livello di ipotesi, per bocca del ministro Lattanzio in una intervista rilsciata al *Corriere*. Questa valigia, grossa pesante e montata su rotelle avrebbe contenute Kappler, pesante 48 chili, malridotto, con continue emorragie intestinali, assai pericolose, costretto a restare a letto, incapace a camminare anche aiutato, nel corridoio del Celio, con la febbre e dolori addominali. *Troppo!* Non troppo per non giustificare il «rallentamento» della vigilanza ma senza dubbio troppo per per ettergli di sottoporsi a contorsionismi di qualsiasi tipo. Andiamo avanti. La «signora Kappler aveva libero accesso al Celio e ne usava ampiamente. Ma , secpndo parole degli stessi carabinieri, era la prima volta che si recava da Kappler con la macchina. Perchè la macchina non veniva perquisita all'ingresso? È forse vero che al passo carraio non vi è sorvevlianza, tranne che per farsi esibire un permesso ad entrare? Sempre il Ministro Lattanzio affermache un carabiniere all'uscita della Wanger le ha chiesto dove andasse a quell'ora (era l'una in punto). La risposta fu che andava a Napoli per dellemedicine ben urgenti per andarvi a quell'ora del giorno di ferragosto. Ma nessuno si insospettiva se dopo nove ore non era ancora tornata. Certo che nessuno si insospettiva:la Wanger si era premurata di far sapere al personale che non sarebbe stata lì il giorno successivo, pur essendo lei pasonalmente a curare Kappler e mentre tutti sapevano che «era un paziente intrasportabile. . .era in fin di vita». Allora come sospettare intorno ad un moribondo? Per fortuna a noi è permesso sospettare, quanto meno sulle visite fiscali fatte a Kappler. Comunque sua fuggito (a meno di non farlo in una comoda autolettiga, il che renderebbe inutili i sospetti ma ci darebbe certe sicurezze) Kappler doveva stare molto meglio di come si diceva. Ma Lattanzio non è contento di quello che ha detto ed aggiunge che sospettare di compiacenza i medici è assurdo perchè Kappler non era curao da loro e non era sotto la loro responsabilità, quindi avrebbero preferito dire che stava meglio, *per liberarsene*. Signor Ministro, ma Kappler non stava al Celio per morirvi? Non era in fin di vita? Non era escluso che tornasse all'ergastolo a Gaeta? Rattoppare le bugie sembra ormai il destino dei ministri di questo governo, fin troppo aiutati dal resto dalla compiacenza di molta stampa italiana, che si fa, in questa come in molte recenti occasioni paladina «delle istituzioni». Di «istituzioni» come certi ministri ne facciamo volentieri a meno.

Un personaggio molto strano è passato, scomparendo rapidamente sulla cronache dei giornali, per quanto riguarda il caso Kappler. Si tratta di un certo Roberto Biondi, che, presentatosi alle porte del Celio quai contemporaneamente a Marco Pannella è riuscito ad entrare con lui, presentandosi come presidente dell'Anpi, poi come segretaeio nazionale, poi ome rappresentante delle medaglie d'oro dei caduti alle fosse Ardeatine. Nessuna di queste qualifiche è vera. Sono state smentite netamente da Raparelli, Vice prediclente nazionale dell'Anpi. Tutto finirebbe con la smentita dell'Anpi se non fosse che Radio Città Futura, che si trovava ul posto con altri giornalisti e fotografi non avese registrato alcune interessanti dichiarazioni fatte dal Biondi all'uscita. Egli ha affermato che alle 9 e quindici già sapeva della notizia della fuga a Portoferraio, che si è fatto condurre da un elicottero dei carabinieri, che ha registrato la telefonata annotandovi l'ora. Ma soprattutto ha pronunciato davanti al Colonello Agresti frasi come: «c'è una lunga premeditazione, noi avevamo notizie dalla Germania. . . dovete rendervi conto che noialtri le informazioni le abbiamo prima che diano gli ordini a voi, quindi di prima mano. . . noi sapevamo con precisione che si voleva liberare Kappler. . . È quantomeno notevole poi che conoscesse sul Celio molte cose, e che abbia alluso chiaramente al ritrovamento della cartina di Delle Chiaie, e alla Sanseverino.

Soltau in festa per il ritorno di Kappler è un preoccupante sintomo della situazione tedesca

Dal nazismo di Kappler all'ordine di Schmidt

Soltau ed Annalise, la valchiria sposa del gerarca nazista sono un lucido specchio dell'atmosfera che si respira nella Germania Federale: là dove le regole del gioco diplomatico e dei codici internazionali non possono arrivare, si può sempre risolvere la faccenda con un bel dramma sentimentale, adombrato dalla possibile morte imminente di Kappler che conferisce quel tocco di tragico sufficiente per placare la buona coscienza dei benpensanti.

E, come si usa, la tragedia è solo una farsa, da trasformare in festa, a Soltau, davanti alla casa della valchiria, dove la gente del posto va a posare mazzi di fiori, come a rendere omaggio ad un gesto che riscatta il nero passato dei campi di sterminio, del giudizio di Norimberga che ancora, almeno nel più profondo, permane come condanna simbolica, ma solo per alcuni, di quel silenzio passivo della gente intorno a Dachau, che non voleva sapere quanto accadeva a poche miglia dalle loro fattorie.

È la stampa tedesca consolida con tocchi magistrali questa diffusa sensazione di gioia per il ritorno di *«un soldato»* tedesco, protetto, in quanto tale, dai sacri carismi della legge della Germania Federale.

La resistenza italiana infatti, secondo il *General Anzeiger*, un giornale a tiratura nazionale molto vicino agli ambienti di governo *«è stata inventata come un momento epico solo per sedersi al tavolo dei vincitori»*. Invece che guardare a Kappler, prosegue il giornale, i comunisti *«dovrebbero protestare per i crimini dei loro compagni...gli attentatori che ancora sono celebrati come eroi. Così sottili talvolta i confini tra eroismo e criminalità...»*. Altri giornali, considerati «più dialettici» sciorinano considerazioni *«sull'Italia fuorviata dai partigiani, gli ebrei e i comunisti»*.

Il linguaggio, come si legge, è quello dei tempi delle svastiche, e lo si vive con gli omaggi floreali, con un corale ben orchestrato, oltre che da Springer, regista dell'inconscio collettivo, dalle apposite variazioni al codice penale soprannominate *«Leggi per la tutela della pace della comunità»*, più note, a dire il vero, come le leggi *«contro il terrorismo e la violenza»*. E, tanto per intenderci, già nel lontano 1954 per la Corte di Cassazione della Germania Federale, impegnata a giudicare sull'operato di Jupp Angerfort, allora segretario della federazione giovanile comunista, lo sciopero di massa costituisce una «violenza» e le sue attività in favore di uno sciopero generale erano da punire con la condanna del tribunale, in quanto *«minacciando la violenza avrebbe attentato all'ordinamento costituzionale della Repubblica Federale Tedesca»*. (Da: La Rinascita del Leviatano, ed Felrtinelli). E, più vicini a noi nel tempo, a causa dei continui giochi al ribasso dei socialdemocratici incalzati dai democristiani e dalla destra è potuto accadere che, nella zona bavarese, in uno dei tanti *«esami di fedeltà costituzionale»*, previsto nelle leggi per l'assunzione degli impiegati statli, dopo l'ondata del '68, una candidata, sospetta di posizioni radicali, è stata respinta...nel suo esame, aveva citato, ma senza dirlo, le posizioni di noti giuristi, del periodo di Weimer e dello stesso partito socialdemo»

E, in questo periodo, il ricordo di Weimer ritorna su quasi tutti i giornali, come il riandare ad un'epoca di sussulti e di squarci liberatori, ma si parla solo dell'avanguardia culturale, e non delle contraddizioni politiche della sinistra. E riemerge, come il poi, il fantasma delle camice brune ed il suo contrario, la ferita inferta, nel caldo ferragosto, alla coscienza degli antifascisti europei.

Baduel, sull'*Unità*, si rammarica *«dell'insensibilità politica e morale di una parte degli organi di tutela»*, sottile eufemismo per alludere ai nostalgici del trentennio che, dopo aver coperto dall'alto del loro dopiopetto di stato la strage di piazza Fontana, è più che naturale che appoggino la fuga di Kappler dall'ospedale militare del Celio.

E, come nel '69 c'era il corpo di un sommozzatore affogato in una pozzanghera, ora c'è un alto ufficiale, Anzà, «suicidato» nella sua stanza che forse sapeva e non voleva approvare l'appoggio ad una fuga «impopolare». E, per mantenersi nella suspance il giallo appena iniziato, c'è anche l'incontro del massone Lino Salvini con un 'confratello' tedesco che, in cambio di marchi sonanti, chiedeva la liberazione di Kappler.

Le maglie della ragione appaiono sgretolate come in ogni periodo di crisi che incalza, ma solo per chi non vuole vedere: solo in alcune occasioni ci si ricorda che la Germania Federale è locomotiva del processo di oscillante ripresa capitalistica solo perchè ha raffinato ed oleato i suoi meccanismi repressivi e di controllo sui lavoratori ed ora intende estenderli all'area europea, facendo leva su tutte le armi che ha disponibili. In tempi di crisi la democrazia è un intralcio perchè non consente un rapido processo di accumulazione, ma se nella Germania Federale è stato facile ridurla ad una pura apparenza, il processo risulta più difficile da esportare in paesi come l'Italia. E allora si gioca con l'arma del ricatto economico, favorendo per esempio le esportazioni di prodotti agricoli da altri paesi aspiranti all'ingresso nella Cee. Andreotti, per ora, fa l'offeso e rimanda l'incontro con Schmidt su questi temi, aspetta, per il compromesso, che le acque tornino tranquille.

Florenza Roncalli

Sommario

pag. 2 - Chi era Kappler? Le prime ricostruzioni sulla «carriera» del massacratore
- Il dibattito nel Pci sulla bomba ai neutroni

pag. 3 - Gli sviluppi del conflitto in Etiopia

pag. 4 - La crisi delle Partecipazioni Statali
L'esperienza di alcune famiglie che hanno occupato gli alloggi a Milano

DALL'INTERNO

«Prego, signora, le do una mano» Ecco un'azione benemerita!

Herbert Kappler si firmava Sigfrido nelle lettere alla sua walkiria - Una strana lettera di sua moglie a Leone ed un'altra lettera ad un monsignore portoghese - Chi è sua moglie

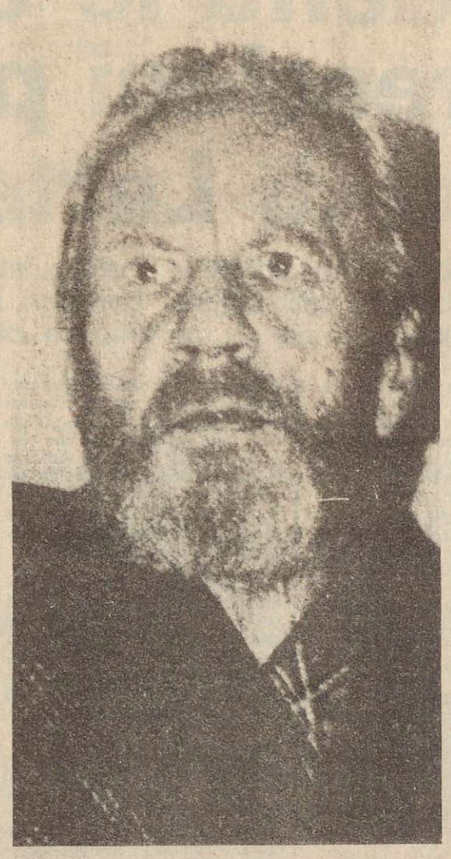
Ma chi era veramente questo Herbert Kappler? Che vita faceva prima e dopo la sua incarcerazione e che donna è sua moglie frau Kappler? Kappler era ai suoi tempi un tipico ufficiale delle SS, tipo angelo azzurro, anzi nelle sue lettere all'amante che aveva a Roma si firmava Sigfrido, il nome del mitico eroe della saga dei nibelunghi, l'eroe modello della razza e del nazismo. Ed in effetti aveva tutte le doti per sfondare: occhi azzurri e capelli biondi, una cultura di prim'ordine e soprattutto un giro di amicizie di tutto rispetto nell'olimpo dei gerarchi nazisti. Era amico di molti generali e capi del partito, portava al dito un anello regalatogli da Hitler in persona. Con questo giro di amicizie è stato destinato nel '42 a Roma dove si è premurato di brillare in società. Ma dopo il '43 l'uomo tranquillo e di ghiaccio di un tempo è sparito per lasciare spazio alla paura di un uomo che sapeva di averne sulla coscienza molte di cose sporche. Dopo l'otto settembre per conto del governo nazista ha seguito come un'ombra Mussolini ufficialmente per proteggerlo in effetti per sorvegliarlo. Dopo la fine s'è costituito ai tribunali italiani probabilmente sperando di cavarsela con poco come altri suoi colleghi. Ma non aveva fatto i conti con la spietatezza dei suoi subalterni. Infatti per le normali leggi di guerra la rappresaglia sui civili è lecita nel rapporto di uno a dieci solo che i suoi subalterni per ingraziarsi meglio il loro capo ne hanno ammazzati 5 di più del dovuto alle Fosse Ardeatine e per quei 5 in più, non per le altre centinaia di morti che aveva sulla coscienza, Kappler è stato condannato all'ergastolo.

Fino all'ultimo ferragosto la prigionia di Kappler e del suo camerata Roeder, quello della strage di Marzabotto, era un simbolo, un simbolo non tanto di una giustizia che in effetti non c'è mai stata davvero, ma il simbolo di chi non dimentica, di chi resiste a tutti i revanscismi e le varie camarille governative. La sua vita in prigione a Gaeta prima e poi all'ospedale militare del Celio a Roma non è stata certamente la vita di un comune carcerato in Italia. Sempre assistito in ogni suo problema, sempre attorniato da suoi compatrioti che venivano a rincuorarlo e a dargli speranza (per lui speranza di libertà per loro speranza di cancellare un passato infamante per molti tedeschi). È riuscito anche ad imbastire un romanzo d'amore che oggi tutti i rotocalchi tedeschi stanno raccontando a tinte rosa. La seconda moglie, una guaritrice tedesca di poco più di 50 anni, lo assistiva in ogni maniera, lo curava lei stessa avendo libero accesso nella sua camera ospedaliera; come pegno d'amore gli faceva recapitare ad ogni fine settimana tre rose rosse simbolo di una speranza e di un amore che oggi fanno deliziare tutti i lettori dei giornali popolari tedeschi e di una fiducia in amici che non si sarebbero certo scordati di un «camerata in difficoltà». Ed ecco che appena s'è presentata l'occasione qualche piccolo debituccio (molti miliardi che l'Italia deve alla Germania e a vari consorzi internazionali nei quali la Germania ha un ruolo di primo piano), gli amici si sono subito fatti sentire e il governo italiano non ha potuto dire di no cosicchè con l'accordo dei servizi segreti e di ministri interessati qualcuno s'è portato via Kappler dal Celio mentre i carabinieri di guardia probabilmente erano tutti intenti a leggersi qualche bel fumetto d'avventure e «non hanno sentito niente».

E ora? Cosa succede ora? Come sempre quando non c'è più pericolo di involontarie catture tutti i ministri si risvegliano dal loro sonno e cominciano a chiamare «al ladro, al ladro, m'hanno portato via il nazista»! Il solito scaricabarile, la solita inchiesta per «fare luce» i soliti pesci medio piccoli che pagano in silenzio consci che se ne terrà conto in alto loco. Intanto Kappler se ne sta buono buono a casuccia sua protetto da poliziotti e dalla solidarietà di tutti quei suoi connazionali che da trent'anni cercano di rifarsi una verginità. E i governi? Il governo Italiano ha formalmente fatto una richiesta di estradizione a quello tedesco e Andreotti ha rimandato l'incontro col premier tedesco Schmidt. Ma certamente qualcuno terrà conto del favore la prossima volta che il governo delle rapine Dc andrà a bussare a soldi alle banche internazionali per salvarsi dalla bancarotta.

Andrea Agostini

Una famiglia tedesca all'antica



H. Kappler.

... la sua Annalise.

Quattro uomini un solo sospetto

Si tratta di Kappler, Anzà, il generale suicidatosi, il fascista Delle Chiaie e certo Biondi

Roma, 18

L'evasione di Kappler ha un risvolto politico chiaro ma una meccanica alquanto strana ed oscura la cui soluzione potrebbe chiarire le responsabilità tecniche e poltiche dei vari personaggi implicati. Kappler, Anzà, Delle Chiaie e Biondi, 4 nomi e 4 storie apparentemente diverse. La pista di Stefano delle Chiaie inizia giovedì 11 quando nell'appartamento di due neofascisti vengono ritrovati alcuni suoi documenti e le piantine planimetriche di alcuni carceri italiani. Si pensa ad un piano per far evadere Concutelli e in seguito si dirà addirittura che vi fosse anche la piantina del Celio. La notizia viene smentita e non vi sono difficoltà a credere che sia falsa. In effetti la «pista delle Chiaie» non ha intrecci con le altre ma rappresenta il classico fumo negli occhi, ed in questo senso l'obiettivo è raggiunto come se una sapiente regia l'avesse programmato. Venerdì 12 muore il generale Anzà, da due mesi in servizio presso il ministero della Difesa « con incarichi speciali».

La sua morte è rocambolesca: un colpo a bruciapelo al cuore sparato da una pistola beretta 7,65 (m in un primo tempo si era parlato di una 7,62 automatica Nato). La tesi del suicidio non regge a lungo e si accredita quella della disgrazia. Fatto sta che la morte viene resa nota solo il giorno dopo e non viene registrata all'obitorio. Alcuni giorni prima Anzà era stato a colloquio con Lattanzio.

Egli è a conoscenza di fatti inquiestanti di cui sono informati anche i servizi di sicurezza. La tesi della disgrazia è labile perchè bisognerebbe spiegare come mai il caricatore con tre colpi era sulla scrivania, un colpo resta in canna, il generale gioca o pulisce la pistola appoggiandosela al petto e infine la stessa pistola viene ritrovata ad una certa distanza. Una persona di cui egli si fidava avrebbe potuto invece avvicinarlo ed ucciderlo e quindi montare la messa in scena che non sembrasse nè suicidio nè omicidio, perchè troppo facili da verificare, ma pensando bene di ingarbugliare di più le acque. Tutto questo con appoggi tecnici e politici. Anzà in definitiva poteva essere a conoscenza del piano di evasione di Kappler e lo stesso piano era a conoscenza delle alte sfere dei carabinieri e del Ministero della difesa.

La fuga di Kappler vede i servizi segreti tedeschi e italiani lavorare di buon accordo. Un giornale tedesco afferma che Kappler sarebbe fuggito la mattina di domenica durante la funzione funebre di Anzà, i carabinieri parlando di fuga in macchina in baule all'una di notte, alcuni pensano che invece sia accaduto nel pomeriggio di domenica. La cosa sicura è che la storia del baule è iversimile e diversi fatti lo stanno provando, quindi Kappler sarebbe uscito con i suoi piedi o trasportato da altri indisturbato, e qui ha poca importanza l'ora della fuga. Per il semplice motivo che egli poteva fuggire quando voleva dall'ospedale. Per fare in modo che la sorveglianza si allentasse bastava che i superiori dei dodici carabinieri di guardia chiudessero un occhio, non fossero troppo zelanti. «Kappler - si diceva - è malato, gli resta poco tempo di vita, non avrebbe nessun interesse a fuggire». Allenta oggi, allenta domani, non rimaneva che attendere l'ordine per evadere che al momento giusto è arrivato. Ci deve essere però un qualche motivo che ha spinto gli ideatori dell'evasione ad affrettare i tempi, sacrificando una migliore copertura all'intera meccanica dei fatti. Infine entra in scena il misterioso Biondi, che dopo essersi presentato ed entrato nel Celio lunedì pomeriggio, è sparito nel nulla. Un mitomane o un'altra pedina di un complesso meccanismo? Per essere un mitomane ha avuto il coraggio di rischiare molto e sapere parecchie notizie che non sono alla portata di tutti. Oppure anche lui serve a buttare fumo negli occhi.

I.F.

Indagini dei Cc su alcuni abusi edilizi in Abruzzo

L'Aquila, 17

Icarabinieri del nucleo di polizia giudiziaria dell'Aquila hanno sequestrato per accertamenti tutti gli atti relativi ad una lottizzaiione edilizia nel comune di Pineto, in provincia di Teramo, che nelle settimane scorse è stata all'origine dell'espulsione dal partito di due esponenti socialisti aquilani, il Consigliere Regionale ed ex Assessore all'Urbanistica, Luigi Camilli, e l'ex Assessore al Comune dell'Aquila, Emilio Ibi. Il sequestro delle cartografie, delibere e verbali di sedute relative alla lottizzazione, conservate negli uffici dell'assessorato all'urbanistica della Regione Abruzzo, era stato disposto, nei gironi scorsi, dalla procura della repubblica presso il tribunale dell'Aquila. Un mese fa un parlamentare comunista ha presentato una denuncia scritta alla commissione centrale di controllo del Psi, in cui si accusava Emilio Ibi, allora assessore all'urbanistica, di aver fatto richieste illecite a due costruttori interessati all'approvazione di una pratica di lottizzazione da realizzare a Pineto. In seguito alla denuncia Ibi e Camilli, allora assessore all'urbanistica della regione, furono espulsi dal partito e, qualche giorno dopo, Camilli si dimise dalla sua carica alla Regione. Ibi e Camilli hanno sempre respitno ogni addebito ed hanno presentato querela alla magistratura per diffamazione.

Due fabbriche «fatte sparire» dai padroni

Ortona, 18

Ad Ortona in provincia di Chieti, un'amara sorpresa aspettava le 40 lavoratrici recatesi all'azienda San Pietro Confezioni per ritirare un acconto sulle spettanze dell'ultimo mese di lavoro.

Le porte d'ingresso erano tutte sbarrate e i macchinari erano stati portati via. Irreperibili gli amministratori. Le donne della San Pietro sono reduci da una lotta durata oltre un mese contro le intenzioni del padrone di ridurre il salario e ricorrere alla cassa integrazione.

Anche a Monfalcone si è verificata una scena simile. I dipendenti dello stabilimento Plastic Julia, al rientro dalle ferie hanno trovato la fabbbrica semi-vuota.

Una sottoscrizione per Petra Krause

Firenze, 29-7

Cari compagni della redazione,
prima di partire per le ferie, brevi e modestissime, avevo stanziato per il giornale la somma di L. 15.000 che rappresentavano il massimo degli sforzi. Ve ne mando solo 5.000 perchè destino le altre dieci alla sottoscrizione in favore di Petra Krause. La motivazione, politica oltrechè umana e civile, potrete leggerla nella lettera di cui vi accludo fotocopia e che ho inviato a *Repubblica* insieme con il decione di cui sopra: guardate voi se ritenete sia il caso di utilizzarla (a me sembra di sì: è bene che più compagni possibili si esprimano sul tema dell'ordine pubblico e utilizzino per questo il *nostro* giornale) anche per il Quotidiano.
Saluti comunisti e buon lavoro.

Benedetta Liberio

Dalla modestissima somma stanziata per le ferie dal mio stipendio di impiegata detraggo L. 10.000 per la sottoscrizione a favore di Petra Krause. Sono quadro sindacale e politicamente aderisco al Pdup; non condivido pertanto le analisi politiche e le forme di lotta della compagna Krause nè di quelle formazioni che, considerandosi erroneamente avanguardie, si isolano dal movimento operaio e proletario; dalla sua situazione reale, dai suoi livelli di elaborazione e di coscienza. Ciò nonostante mi indigna profondamente il silenzio serbato per 28 mesi - e rotto solo quando non era più possibile tacere - da partiti politici e organi di informazione su una così macroscopica violazione dei più elementari diritti umani, sebbene Magistratura Democratica e Soccorso Rosso l'avessero denunciata da quasi due anni (lo so per certo perchè già nell'autunno del 1975 il Cdf di cui sono membro aderì ad una raccolta di firme per far ottenere alla Krause la libertà provvisoria). In questo silenzio mi riesce difficile non cogliere indulgenza, per non dire sostanziale adesione, nei confronti di un disegno repressivo globale di quel sistema che la Krause (sbagliando e pagando di persona) ha combattuto; disegno di cui fa parte la criminalizzazione di ogni opposizione non istituzionalizzata e che attualmente si giova anche del consenso della sinistra «storica».

È da questo pericolosissimo atteggiamento - che la strategia compressiva del Pci alla quale può essere funzionale non basta a legittimare - che nascono aberrazioni come il plauso quasi unanime e la promozione «sul campo» agli autori dell'esecuzione a freddo di Lo Muscio e delle percosse selvagge alla Vianale e alla Salerno: personaggi che anch'io personalmente avrei preferito sapere «al sicuro» piuttosto che pedine inconsapevoli (e chissà poi quanto) di un potere cinico e violento che pretendeva di «colpire al cuore» e che invece favorivano; ma rispettati nella loro integrità fisica e psichica, in ossequio a quei Diritti dell'Uomo che tutelano o dovrebbero tutelare anche il più pericoloso dei delinquenti. È da questo atteggiamento che nasce - e attecchisce a livello di massa - la caccia al «diverso» (il capellone, il freak, l'omosessuale, lo zingaro, sino all'immigrato meridionale, allo studente contestatore, alla femminista: le cui vite sono moleste, le cui sofferenze il prezzo che devono pagare alla loro diversità, le cui libertà da sopprimere); e di conseguenza la normalizzazione che ha come traguardi ultimi la restaurazione sociale e la dittatura, di qualsiasi veste le conseguenze storiche la ricoprano.

Pertanto ritengo che la mobilitazione intorno alla tragedia che Petra Krause sta vivendo abbia, anche al di là della immediata motivazione umana e civile che resta comunque primaria, una grossa valenza politica della cui penetrazione a livello di opinione pubblica la stampa democratica e di sinistra, almeno quella più indipendente dagli equilibri politici in atto, deve farsi carico.

A questo proposito voglio anche esprimere a *La Repubblica* il mio apprezzamento per il servizio di Franca Rame sul carcere dell'Asinara; l'asettica, scientifica, «svizzera» atrocità della galera che sta uccidendo Petra Krause non deve farci dimenticare, ma al contrario richiamarci alla mente, i lager nostrani, più sudici, cialtroni, antiquati ma altrettanto atroci.

Spero che vorrete dare ospitalità a queste osservazioni, certo frettolose e inadeguate alla gravità e complessità dell'argomento ma certo non inutili dal momento che provengono da una «cittadina qualunque», lavoratrice salariata, militante sindacale del tutto aliena da intemperanze estremistiche; e mi impegno fin d'ora a coinvolgere, immediatamente dopo la chiusura estiva, i lavoratori e il Cdf di cui sono membro (quello della Nuova Italia Editrice) nell'iniziativa di solidarietà da voi promossa ed in altre che si renderanno necessarie.

Infelicità...

Non sapevamo che i filosofi francesi della nuovelle vague avessero dei sostenitori accesi in Italia. Ci sorprende, infatti, che Salvadori, nell'ultimo «Panorama» *si faccia prendere di contropiede da una punta feroce di anticomunismo e dia il benestare alle teorie d'oltralpe. Nella consueta vis polemica che gli conosciamo Salvadori va al di là di una semplice recensione [se così si può dire] per concludere in un'arringa che chiede l'assoluzione con formula dubitativa e le attenuanti del caso di Gluksmann. Si tratterebbe di un'esigenza [dire al mondo la propria coscienza infelice] che può sembrare fin troppo personalistica; ma tutto sommato, aggiunge, dobbiamo guardare all'intenzione; non alla forma che può essere opinabile. Infatti, dal punto di vista storico la tesi di Glucksmann, che sembra il suo protetto, zoppica parecchio. Così, lo storico Salvadori esalta la filosofia di Glucksmann. Che fra le due cose vi sia un'attinenza in generale, e che questa ora venga messa in un canto, non turba il nostro storico. Ma Salvadori, se in questo caso come filosofo pecca di ingenuità, come storico vacilla. Infatti, come non capite il senso profondamente storico della critica [se così si può chiamarla] dei nuovi filosofi, come non si fa a capire che è il frutto maturo di un'operazione culturale e politica che prende di mira la società tutta insieme, e che come tale è un prodotto storico? Certo, dice Salvadori, le tesi francesi sono deboli storicamente; l'assetto statale non vien studiato, specificato per anzionalità e regioni ed epoche; ma che importa? Conta ed avanza che si faccia strada, si dipani la coscienza infelice di costoro, che hanno il coraggio di mostrare i propri dubbi il proprio anticomunismo. Ecco il titolo che fa loro conquistare la medaglietta ricordo: essere anticomunisti.*

Finalmente è venuto fuori il rospo: ce ne voleva, ma alla fine; eccolo. Salvadori non confuta l'assimilazione di Marx, operata dal rrediletto Glucksmann, ai «maestri padroni», ai grandi ideatori di illusioni drogate: rivoluzione, lotta di classe: tutto oppio dei popoli. Salvadori, che, come storico, ha detto la sua, si astiene dal fare il filosofo; meglio, accetta lo stesso terreno di scontro incontro: quello intimo della coscienza infelice: ed a questo livello, quando si abbandona la strada maestra dela ricerca e dei dubbi «scientifici» per il mondo del possibile, del bello, del malefico, dell'inganno, delle delusioni, allora, sono possibili tutti gli esiti. Accordiamo su un punto: la crisi politica sociale e perciò anche organizzativa del movimento operaio. Ma possiamo concludere che occorre abolire l'organizzazione [partiti e sindacati] per ripescare nel profondo della propria infelicità la ritrovata prima notte di quiete? Perchè professor Salvadori, occorerebbe chiudere con la politica? Chi potrebbe avvantaggiarsene? Non se lo chiede? Non è solo un difetto di informaiione storica. Il suo è il vizio politico del «discorso sulla politica»; è una tara he estetizza la lotta di classe e le sue implicazioni. Può darsi, professore, che ci ritroveremo, ma su due lati diversi della strada.

C. B.

Cosa ci sta dietro allo sgombero del circolo di Santa Marta

I Centri sociali nascono sull'ondata ... tte per le occupazioni di ca... che si ebbe a Milano dal sett... re al dicembre '75.

Principale e unificante caratteristica dei Centri Occupati fu quella di aggregare gruppi sempre più consistenti di giovani compagni per esprimere e soddisfare i bisogni di cultura e di vita di una qualità nuova.

Dall'autunno '75 inizia quella ondata che culmina nella lotta dei Circoli Giovanili sulla autoriduzione dei prezzi dei cinema e che si concluse con la manifestazione della Scala il 7 dicembre '76. Molti Centri Sociali si autoestinguevano per mancanza di capacità e di esperienza nella gestione degli spazi conquistati ma, soprattutto morivano per le oggettive difficoltà economiche di tirarli avanti. Problemi come quello del riscaldamento, della luce, della sistemazione dei locali, ecc., non sono di poco conto. Per questo, ci si avvide della necessità di organizzarci in coordinamento cittadino e presentare una piattaforma rivendicativa alla giunta comunale che, da parte sua non incoraggiava certo le esperienze di autogestione.

Queste richieste presentate alla Giunta Rossa presenti l'Assessore al Demanio Polotti, l'Assessore alla Cultura Ogliari, e il Presidente della Comm.ne Cultura Barbarisi (Pci), non davano i risultati sperati, anzi, dopo mesi di silenzio e di non operatività le richieste furono rinnovate da una seconda delegazione dei Centri nel febbraio '76. Altra scena muta!

È quindi chiara la non volontà manifestata dalla Amministrazione Cittadina a prendere in seria considerazione il problema dei Centri Sociali e del loro ruolo nella Cultura di Base. Mentre proseguiva uno stanco dibattito ufficiale su cosa doveva essere il «Decentramento culturale a Milano».

È paradossale e scandaloso, i cosidetti esperti discutevano della «cultura democratica e partecipata» e nello stesso tempo nessuno di loro avvertiva la necessità di vedere da vicino quanto avveniva nei Centri Occupati dove, guarda caso, si stava facendo concretamente quella cultura autogestita di cui tutti andavano in cerca.

I Centri di S.Marta, dell'Isola, di Via Leoncavallo, di Via Piannell la Casermetta di Baggio, ecc., diventavano così dei momenti di produzione culturale alternativa ai Teatri cittadini e ai cinema di periferia. Nascevano proposte di scuole popolari di musica, di animazione teatrale, gruppi di controinformazione audiovisiva, centri di lotta all'eroina. Successivamente alcuni centri diventavano prevalentemente sede di Circoli del Proletariato Giovanile. Altri come Leoncavallo, diventavano Teatro di Quartiere con organizzazione di spettacoli musicali, teatrali, rassegne di cinema e feste popolari. Altri ancora, come S. Marta e l'Isola, si dedicavano particolarmente ad un lavoro di ricerca e insegnamento sulla musica, teatro, grafica. Quello che rimaneva costante era invece l'atteggiamento di disinteresse e qualche volta di aperto sabotaggio che manteneva la Giunta Comunale.

L'ultimo scandaloso dettaglio riguarda la decisione assunta nel giugno scorso di finanziare decine di ciroli culturali e associazioni di tipo ambiguo o pressochè inesistenti. Ci chiediamo se ora, dopo lo sgombero di S. Marta non valga la pena di riprendere una lotta tesa ad ottenere le cose che, da due anni appunto, aspettiamo.

Dica la Giunta (e soprattutto faccia) se i Centri Sociali devono essere aiutati oppure lasciati morire in nome di un pluralismo culturale a senso unico, aperto solo verso destra!

L'accanimento con cui negli ultimi tempi il Pci si è scagliato contro la Fabbrica di Comunicazione (ex Chiesa di San Carpoforo), contro i Centri del Gallaratese e di Quarto Oggiaro è un brutto segno. Come Democrazia Proletaria non ci rimane che chiarire al più presto in un dibattito nel movimento il valore e anche i limiti della esperienza dei Centri Sociali. Partendo dalla difesa di S. Marta e degli spazi ottenuti con la lotta per estenderli ulteriormente.

Circolo La Comune

La bomba N è un male necessario, per questo dobbiamo incrementare l'arsenale convenzionale

Questi sono i termini nei quali il Pci pone la questione della bomba «N»

Attorno alla bomba «N» si sta sviluppando sull'«Unità» *interessante dibattito. L'interesse per esso non è, come si potrebbe credere, occasionale; anzi. Diciamo subito che evidenzia appieno tutte le implicazioni dell'attuale strategia del Pci; in altre parole, chiarisce, se ce ne fosse bisogno, cosa si possa e si debba intendere per «partito di lotta» e «di governo». Vediamo subito i termini della discussione.*

Inizia il senatore Raniero La Valle, neofita e neo eletto, che sull'«Unità», *appunto, scrive un lungo articolo in cui richiama la tradizionale teoria togliattiana della guerra e della strategia del Pci in Europa; passa in rassegna gli interventi di Togliatti del 12 aprile del '54, del '63 a Bergamo, rilegge la «Pacem in Terris» di Papa Giovanni XXXIII, e si dice fiducioso della ritrovata unità d'azione fra cattolici e comunisti, questa volta estesa addirittura a tutta la superficie terrestre, come incontro fra paesi e blocchi; cristianamente fa voti per un'intensa opera di dissuasione sia per l'incremento degli armamenti militari, sia per l'eventuale utilizzo di armi non convenzionali. Il discorso di La Valle è tutto piuttosto che uno scritto sulla ragion di stato. Dello stesso tenore è l'intervento odierno di Carlo Cassola, che affronta con una certa efficacia tradizionalistica il tema del disarmo portando la tesi per lo meno inconsueta del disarmo «unilaterale» ed adducendo, a questo proposito ed a suo sostegno, una frase di Lenin sulla questione degli anelli più deboli della catena imperialistica; in questo caso, l'Italia si potrebbe configurare come l'anello più debole della catena militaristica.*

Una decisione unilaterale di disarmo avrebbe, proprio come in una parabola evangelica, cui dopo tutto guardava La Valle, l'effetto di ottenere il risultato ricercato: quello di porre i popoli militaristici «soli» nei confronti degli «altri» e della «storia». L'Italia dovrebbe «testimoniare» [affermazione propria di uno spirito religioso che deve «farsi stato»] la sua ribellione alla corsa agli armamenti.

Come si vede il dibattito, anche se appena iniziato, supera la siepe del colle berlingueriano, per librarsi in uno spazio che non può più essere controllato «politicamente», a meno di non intervenire al modo di un procuratore generale vecchia marca stalinista. L'inquisitore di turno è Stefano Silvestri; un tipo che la sa lunga, anche se le sue argomentazioni non vanno al di là di una scuola per fanti [una di quelle inutili scuole per far passare tra una corsa e l'altra il tempo in caserma]. Bene, Stefano Silvestri ci dice che la bomba «N» è una cosa seria; che la sua costruzione aumenta il deterente non convenzionale di una nazione, anche se, dopo tutto, il confine tra armi convenzionali e non rimane molto incerto. Insomma, tutto il suo intervento non va oltre la spiegazione con buon senso delle immagini terrificanti della San Francisco del film «L'ultima spiaggia». Bene, siamo a quel vallo; come superarlo? Silvestri ci dice che dobbiamo mettere la testa sulle spalle e considerare che se la dottrina sovietica della guerra in Europa prevede l'uso di armi nucleari il Pci non può far altro che dare il suo contributo positivo alla riscoperta della Nato con il proporre l'incremento dell'arsenale delle armi convenzionali: à la guerre comme à la guerre! Ovviamente sfugge a Silvestri le radici del dibattito e dei dubbi di La Valle e Cassola; siamo, si potrebbe dire, nel tipico caso del filosofo che attende religiosamente giorno per giorno l'ecatombe, che si contrappone allo spirito progressista dello scienziato fiducioso ciecamente nello sviluppo delle «forze produttive».

G.B. Zorzoli intervenendo nel dibattito parla di caduta di tensione e la attribuisce ad una caduta dell'interesse di massa per le grandi questioni internazionali. È giusto. Però non esaustivo. C'è una seconda ragione: il disinteresse non è per i problemi della ricerca scientifica in quanto tale, e per l'accumulazione di «risultati» o di progetti [vedi il caso Sirio], ma per la discussione politica sul perchè si fa ricerca; vero? Perciò, dovrebbe aggiungere Zorzoli, non è tanto un indistinto ed estivo interesse che colpisce gli italiani come i francesi o i tedeschi. È il frutto di una chiara politica del Pci. Coloro che si domandano sulle ragioni di questo disinteresse dovrebbero ricordare che da qualche tempo [grazie ad un autorevole intervento di Giorgio Amendola] qualsiasi persona che si interroghi sulla propria professione di intellettuale e che ne tragga degli accenti pessimisti vien escluso dal salotto di moda, vien tacciato di vigliaccheria, vien, in altre parole, sottoposto ad una censura che ricorda certi aspetti della caccia alle streghe; infatti la teoria di Silvestri sugli armamenti è tratta proprio da quel periodo: se guardiamo bene il suo realismo è funzionale alla politica dello struzzo e di subordinazione affermata dal Pci; è funzionale alla presenza americana in Europa ed a una sua identificazione; saremo certo in errore se riconoscessimo nell'affermazione di Silvestri un cedimento verso le tesi «cinesi» sull'Europa; ma ciò non toglie che il guardare all'aggressività nucleare dell'Urss non abbia come effetto l'incontrario, quella di rafforzare la presenza americana ed il suo ombrello «N». Ecco un altro tema per il dopo agosto, alla ripresa dell'attività politica. Un ultima domanda a Silvestri: con l'Occidente fino alla distruzione: anima e corpo, partito e masse?

Corrado Bevilacqua

La sottoscrizione và forte!
ovvero
LE VACANZE
alternative

morale della storia:
ORA E SEMPRE SACRIFICI!!!
(il personale è autarchico)

Sottoscrizione entrata il 18-8-77

Zerbato Ivan di Vr	10.000
Andreatte della Sip di Treviso	10.000
Soldato democratico di Pesaro	2.000
Antonio Rossi	5.000
Nucleo di Dp di Turolla-Plessey-Castenaso	20.000
Tiziano B. di Vr	3.000
Carlo dell'Enal di Vr	5.000
Collettivo grafici di Dp di Zevio	10.000
Sezione S. Michele di Verona	10.000
Compagni di Nogara Vr	25.000
Antonia Perotti della Locatelli di Mi	5.000
Sezione «Hoch» di Cs	10.000
Maria Rosa di Vc	10.000
Tony Gallo di Rivoli	10.000
Ciuffini Carlo Pg	20.000
Campeggio S. Biagio di Brescia	8.100
Totale del giorno	**183.100**
Totale precedente	**105.854.020**
Totale complessivo	**106.037.120**

Recensioni Teatro

«'O juornu 'e San Michele» di Elvio Porta

Dop vari mesi è possibile trovare di nuovo a Napoli uno spettacolo interessante,e non perdere la speranza che il gusto di andare a teatro è cosa giusta e ripetibile. Non è certo facile, e non solo a Napoli (e forse a Napoli la cosa è meno difficile che altrove) impegnarsi in una ricerca culturale, nell'elaborazione di qualcosa di creativo se molte cose, le campagne sull'ordine pubblico che svuotano strade e teatri la sera, la caduta tensione sociale e politica, l'appannamento della ricerca di un'alternativa a questa società profondamente ingiusta, il dilagare di mistificazioni sulla democrazia italiana, se esiste e altre cose contribuiscono a impedire un reale impegno culturale. Probabilmente 'o juoino 'w San Michele' se fosse nato come prodotto culturale sei anche tre anni fa non sarebbe degno di nota come invece è senz'altro oggi. Dico probanilmente, perchè a me sta bene proprio oggi (invece) questo lavoro che vede 1 luce nelll'Italia dell'«intesa» tra forze che dovrebbero rappresentare interessi economici, culturali, alternativi. Il giorno di San Michele di circa 120 anni fa, in un paese del casertano finalmente il potere dei borboni è sconfitto, si attende un ordine nuovo. Garibaldi ed i garibaldini sono passati anche di lì invitando la gente ad alzare la testa: la terra a chilavora, per molti versi è un 25 aprile o un 15 giugno di quei tempi.

I liberali parlano di nuovo ordine, certo di fine dell'oscurantismo borbonico, ma per sostituire un ordine diverso che non è quello del popolo. Don Vincenzo (Franco Iavarone) si sostituisce di fatto come sindaco del luogo - sindaco liberale, possidente e liberale - alla vecchia classe dirigente dei possidenti filo-borbonici. Garibaldi ha consegnato lotte e speranze di un popolo ai Savoia, il popolo si sente usato dai liberali che hanno promesso cambiamenti. In questo nuovo «quadro politico», come oggi si dice, la lotta del popolo non può quindi assolutamente finire anche se è più difficile battersi contro un potere (che si presenta come) «innovatore». Il patô di Garibaldi-Savoia da spazio agli agrari liberali nelle città grandi e piccole del sud dove vengono soppiantati i latifondisti parassitari e inetti legati al borbone; i «nuovi» agrari in cambio del potere finanziano attraverso le banche del sud la rustrutturazione statuale e militare del «nuovo» stato italiano. Tempi di sacrifici anche allora, sulla pelle dei braccianti meridionali e del loro bestiale sfruttamento. Elvio Porta (autore) e Mico Gaeri (regista) fanno vedere queste cose con scene molto valide. Il 29 settembre San Michele appunto, è il giorno dell'arrivo nel paesino delle forze del nuovo stato. Esse prendono possesso del luogo, criminalizzano subito i contadini che rivendicano in tutto il sud la terra che lavorano; è l'obiettivo delle lotte anti-borboniche di decenni, è l'obiettivo stesso dell'insurrezione con Garibaldi.

Un contadino è fucilato sulla piazza, tra l'opposizione popolare, dello stesso parroco (Aldo Giuffrè) animato da carità cristiana e da un pacifismo nonviolento, ma vicino alle aspirazioni di giustizia dei contadini. Un altro contadino è incarcerato, tra la rabbia popolare e l'imbarazzo dei boss liberali ampiamente soddisfatti ma smascherati e timorosi di rimetterci la pelle in qualche sommossa. I libri di storia parlano poco delle rivolte nei centri del sud ai tempi; così infatti nacque il brigantaggio, così nacque in Italia - nel sud - la prima opposizione popolare ai padroni del «nuovo» stato italiano. Di fronte all'occupazione militare del paesino e alla tracotanza del sindaco liberale la popolazione si roganizza aiutata dal prete, che è l'unico a capirne di strategia della lotta. Il giorno di San Michele non è lecito uccidere, San Michele deve fare un «miracolo». Aiutati che Iddio ti aiuta; prete e popolo, mentre le truppe occupanti organizzando una seconda esecuzione in piazza, disarmani i soldati e prendono il potere. Cosa non facile il potere popolare; da tutte le città insorte bengono notizie di stragi delle truppe di Savoia per imporre il nuovo ordine nel nuovo stato libero. Ma solo il prete ne era a conoscenza. Cosa non facile al popolo prendere il potere, governare secondo valori nuovi di libertà, e soprattutto mantenere il potere. Dopo un'assemblea in piazza il prete, in nome dei nuovi valori di pace e fratellanza popolari, convince i contadini a carcerare (anzichè uccidere) sindaco e capitano delle truppe. Le truppe - i proletari settentrionali dell'esercito - vengono lasciate libere. Qui l'empirica avenguardia (il prete), temendo violente repressioni nel paesino, fa una pensata da prete; senza consultarsi col popolo va a trovare si daco e capo dellesercito nel carcere, apatteggia. Egli farà fuggire i prigionieri del popolo; in cambio essi promettono che non faranno fare stragi in paese limitandosi a uccidere solo lui, prete e cpao della rivolta. Scappano i prigionieri e tornano con ingenti truppe; il prete sembra pentito del patto fatto, è un dubbio legittimo. Non aveva forse sempre detto che il popolo mette le ali della libertà non per patteggiare la propria sconfitta, ma per giungere alla libertà? Il prete è fucilato, ma i patti coi potenti non pagano. Le truppe riprendono a criminalizzare i contadini, a partire dalla mamma di uno di loro (la coraggiosa Ida di Benedetto). Il patto non ferma la lotta dei poveri. Il patto non paga. Intanto lo spettacolo finisce. È un atto unico, un'unica scena: la piazza del paese con la chiesa; un po' troppo esornative le musiche e le canzoni - pur valide - di Roberto De Simone. Il lavoro viene presentato fino al 22 agosto al «Teatro Estivo», che è il cortile di un teatro del Vomero, il «Cilea». Un teatro e un pubblico borghesi per uno spettacolo meridionalista. Che aggiungere? Rammarico , perchè i gruppi sperimentali, il teatro d'avanguardia, sono in letargo. Ben venga anche il riscatto del teatro ufficiale su questi temi; ma gli interlocutori non può trovarli al «Cilea», in piena estate. Ci sono le piazze del centro storico, le aule delle università e degli istituti medi, ci sono le sale mense delle fabbriche. Dipende dalla volontà di Elvio Porta e della compagnia; un lavoro come questo non deve morire nelle notti di mezza estate di un teatro borghese qualunque.

R. Di Francesco

Lettere

La proliferazione delle radio libere nella zona di Napoli

Compagni redattori, l'impressionante proliferazione del fenomeno delle cosidette radio libere, cui da vario tempo si assiste, merita qualche riflessione.

Le cronache di Napoli di *Paese Sera* pubblica ogni giorno un elenco di 11 stazioni private, relativamente appunto alla sola zona di Napoli. Nel valutare il fenomeno è necessario molta cautela. L'equazione «più radio libere più libertà di informazione» va completamente ribaltata, riflettendo alle qualità culturali di tali trasmissioni. Si può dire che, sul numero esorbitante di emittenti citato sopra, solo due o tre sono canali autenticamente democratici, voci delle forze sociali realmente operanti nella realtà quotidiana di Napoli, mezzi di espressione delle tensioni sociali e culturali vissute oggigiorno dalle masse. Il resto non è che falsità e idiozie borghesi: si tenta di propagandare un quadro mistificatorio e demagogico della realtà napoletana, tacendo dei fermenti sempre più pressanti che nascono dai lavoratori, dai disoccupati, dalle donne, dagli studenti, e dando invece spazio e voci che, spacciate per popolari, sono inrealtà le più prive di una conoscienza popolare, le più condizionate e represse dallo stato di ignoranza ed emarginazione culturale in cui i Lauro, e i Gava le hanno tenute per decenni: ed allora le dediche ai fidanzati, i saluti alle zie, le dichiarazioni d'amore e disc-jokey, si sprecano. L'informazione poi, quando non è ridotta ad elucubrazione sulle vicisitudini delle locali squadre di calcio, è ghettizzata in spazi marginali, generalmente riproducendo il modello di «informazione di regime» della rete Due (Radio Seva come dice *l'Unità*), e questo nei casi migliori, altre volte essa è spudoratamente improntata a criteri di reazione e repressione, nel dispregio più assoluto dell'obiettività e della lealtà giornalistica. C'è perfino una radio dichiaratamente fascista diciamone pure il nome: Radio Odissea, Mhz 95,500), che cincia quotidianamente di «sporchi rossi», «teppaglia comunista» ed altre piacevolezze. Questo per non parlare della musica: la più bieca anticoltura che possa solcare l'etere, dagli squallidi porno-dischi, alla mistificatoria «canzone napoletana» nel senso tradizionale e deplorevole del termine (decennale strumento per imbavagliare la musica autenticamente popolare).

Ora io mi chiedo: è lecito tutto questo, nel rispetto di un malinteso principio delle libertà di espressione? Libertà di parola non è forse togliere la parola a chi la adopera per perpetuare ed accentuare lo sfruttamento e l'oppressione delle masse proletarie? E non bisogna dimenticare che consentire l'uso del mezzo radiofonico a chiunque ne abbia la possibilità economica, è un sistema assolutamente liberticida; significa inserire nell'informazione pubblica solamente chi rappresenta le classi più agiate, ed è quindi portatore di interessi opposti a quelli delle masse di sfruttati, ed emarginati, che tale possibilità non hanno. Significa escludere coscientemente dalla libera manifestazione radiofonica del pensiero, tutti i potenziali avversari del regime. Emblematica in tal senso è la vicenda di Radio Radicale di Napoli, costretta al silenzio per la nota cronica mancanza di fondi. Questa situazione, a me pare, è in contrasto con la stessa costituzione, che tutela il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con le parole, lo scrittoe ogni altro mezzo di diffusione» (art. 21), e impegna la Republica, a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo delle persone umane e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica, e sociale del paese» (art. 3). Non sta a me trovare la soluzione e questo stato di cose, ma è chiaro che dovrà trattarsi di una soluzione limitativa, che ponga un freno al fiorire incontrollato di voci radiofoniche, condizionandone il sorgere e criteri di rappresentatività popolare, di serietà nell'informazione, di collegamento con le forze democratiche, impedendo, a chiunque abbia appena i soldi per farlo, di blaterare cialtronerie attraverso làetere.

Grazie per l'attenzione, e per la eventuale ospitalità sul giornale.

Saluti da
Paolo R. di Napoli

Famiglia Cristiana dà ospitalità alle lacrime di Cossiga

Pesaro, 31-7

Cari compagni, fra tutti i quotidiani e settimanali che normalmente leggete per essere aggoirnati sugli avvenimenti, ce n'è uno che, credo quasi sicuramente, voi non prendete in considerazione. Mi riferisco al settimanale *Famiglia Cristiana*, un giornale che gode numerosi favori fra la maggiornaza delle nostre buone famiglie cattolivhe, perchè non da fastidio a nessuno, e perchè porta una «luce di speranza» e una «buona parola» a tutti coloro che ne hanno bisogno». Un giornale di regime quindi, per di più fortemente ancorato alle gerarchie ecclesiastiche. Nel numero del 26 giugno fra le tante lettere inviate al giornale ce n'è una di un personaggio molto noto, niente altro di meno che.. il ministro di guerra. Kossiga, si proprio lui che dice (parole testuali):

Caro direttore, la mia famiglia ed io siamo costanti ed affezionati lettori del settimanale da Lei diretto. Ho letto con attenzione l'articolo: «L'Italia di Pannella», scritto in risposta ad una lettera inviata alla rubrica «Cara famiglia». Concordo pienamente, come cittadino, come deputato, come ministro su quanto in esso è scritto. La ringrazio per le parole di campagna scritte per le accuse rivolte agli uomini di polizia che prestano servizio in borghese. Fino a quando si è attaccata o si attacca la mia persona (Roma è stata tapppezzata di manifesti che mi indicano quale assassino o mandante di asssassini) non ho reagito, per le mie convinzioni in materia di tolleranza, e per un certo mio pudore personale; ma come Lei dice giustamente, in un'Italia dolorosamente percorsa da funerali di carabinieri e di agenti di Ps, il linguaggio usato da Pannella è ormai un linguaggio offensivo della comune decenza.

Fin qui la lettera, come potete notare, il testo è di una retorica incredibile, sono le lacrime del coccodrillo, chepiange per la morte della sua preda. Proprio lui, Kossiga, dopo aver a lungo promesso la completa sindacalizzazione della polizia prima, averla negata per motivi di sicurezza poi, e aver infine sacrificato all'altare della repressione dei diritti in cambio delle sicurezze personali, della stabilizzazione sociale, dell'ordine pubblico, studenti e poliziotti (i morti, da una parte e dall'altra, hanno fatto comodo per la rapida introduzione degli attuali ordinamenti repressivi in tema di ordine pubblico), proprio lui, dicevo, ha il coraggio di piangere «Italia dolorosamente percorsa dai funerali dei carabinieri e agenti di Ps».

Compagni, perchè non date una bella e necessaria risposta a queste infamanti dichiarazioni? Anche perchè è importante tenere sempre aperto e vivo il dibattito sull'ordine pubblico, in quanto è su questo terreno che la gente comne, di strada, registra purtroppo la peggior ignoranza e arretratezza, a causa dei «nostri» telegiornali e giornali.

Allego tramite ccp L.3.000 perchè il Odl continui ad essere il fondamentale strumento di lavoro che oggi rappresenta per il nostro progetto d'unificazione.

Fraterni saluti.

Maurizio

Sarei contento se pubblicaste la lettera con relativa vostra risposta.

Anche a Saluzzo mobilitazione per Petra Krause

Compagne e compagni,

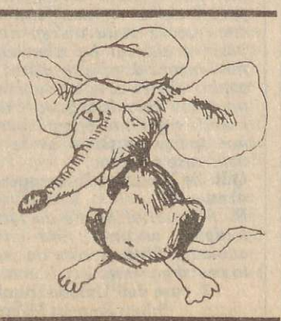
a Saluzzo con l'adesione di tutta la abbiamo organizzato una mostra con la raccolta firme per la liberazione di Petra Krause.

I 95 compagni che hanno spontaneamente firmato sono coscienti che la mobilitazione per la difesa dei diritti civili dovrà proseguire con maggior forza affinchè il clima di repressione e di alle streghe instaurato dai governi a regime capitalistico tra cui l'Italia, sia sconfitto.

Chiediamo ai giornali di partito e dei movimenti di continuare la controinformazione sulla repressione affinchè l'opinione pubblica venga sensibilizzata su questo problema.

Comitato per la liberazione di Petra Krause
(Dp, Pr, Psi, Pci, Amici gruppo Abele)

Le firme sono state inviate alla redazione di Lc con preghiera di invio al più presto al comitato nazionale per la scarcerazione di Petra Krause.



DALL'ESTERO

Bombardata Dire Daua dai guerriglieri somali

Addis Abeba controlla ancora solo due città - Nuovi tentativi di mediazione - Esponenti malgasci a Mogadiscio - Dichiarazioni del Pci

Nairobi, 18

Addis Abeba ha dichiarato oggi che la città di Dira Daua, principale centro dell'Ogaden ancora in mano alle forze etiopiche, è stata sottoposta martedì a intensi tiri di razzi e mortai che hanno provocato considerevole panico tra la popolazione. I tiri sono cessati quando aviogetti etiopici hanno attaccato le posizioni dei guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (Flso) responsabili dell'attacco. Il governo di Addis Abeba non ha comunicato se il cannoneggiamento abbia provocato vittime, e afferma che oggi la situazione è calma malgrado gli scontri che sono in corso ad alcuni chilometri dalla cittadina.

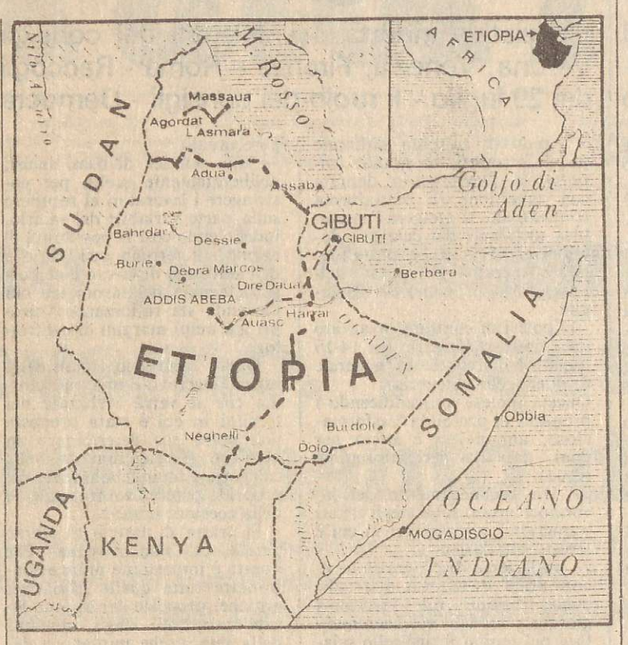
Da quando il Flso ha iniziato la sua offensiva nell'Ogaden all'inizio di giugno, è la seconda volta che Dire Daua viene attaccata direttamente. Alcune settimane fa un gruppo di guerriglieri era entrato nella cittadina a bordo di autocarri facendo saltare in aria almeno una costerna di un deposito petrolifero.

Dotata di un efficiente campo di aviazione, Dire Daua è diventata il centro delle operazioni etiopiche volte a riconquistare le zone dell'Ogaden occupate dai guerriglieri somali, i quali affermano di controllare il 97 per cento della regione contesa, e che in mano etiopica restano solo le città di Dire Daua e Harrar.

L'agenzia di stampa somala ha intanto diffuso oggi alcune interviste con militari etiopici catturati nell'Ogaden. Due ufficiali hanno sostenuto che «il regime di Addis Abeba è pienamente responsabile delle pesanti perdite subite dai suoi soldati a causa degli attacchi del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale».

Continuano intanto gli sforzi di molti paesi perchè sia evitato il conflitto diretto tra l'Etiopia e la Somalia. Una delegazione malgascia, incaricata appunto di tentare una mediazione nel conflitto tra i due paesi confinanti è giunta ieri a Mogadiscio, proveniente da Tananarive. La delegazione è capeggiata dal presidente dell'Assemblea Nazionale Popolare Andranarajaka, è stata ricevuta dal presidente somalo Said Barre, al quale ha consegnato un messaggio del capo di stato del Madagascar Didier Ratsiraka. Anche altri paesi tentano una mediazione oltre il Madagascar: l'Italia, il Burundi, lo Yemen democratico cercano di prendere iniziative in tal senso, oltre alla commissione di mediazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua).

Anche il Pci, attraverso l'on. Occhetto in visita in questi giorni in Somalia, si dà da fare perchè «non sia creato un solco incolambile di odio e di sangue tra i due popoli». Il modo per evitare questo «solco incolmabile» sarebbe secondo Occhetto nella «via democratica per la risoluzione delle questioni nazionali».



Oggi Tito nella Corea del Nord

Mosca, 18

I colloqui tra Leonid Brezhnev e Josip Broz Tito sono terminati oggi. Gli incontri tra i due leaders ed i loro collaboratori, che sono durati due giorni, si sono svolti, secondo l'agenzia sovietica Tass «in un clima di amicizia e di reciproca comprensione da compagni». Nel corso delle conversazioni - prosegue la Tass - sono state discusse questioni relative «all'ulteriore sviluppo e approfondimento della cooperazione amichevole e multiforme tra i due partiti e i due paesi nell'interesse dei popoli dell'Urss e della Jugoslavia». Breznev e Tito hanno esaminato inoltre « i magiori problemi internazionali la cui soluzione dovrebbe portare alla limitazione della corsa agli armamenti ed alla liquidazione dei focolai di tensione e delle situaiioni di conflitto». È stata sottolineata la necessità di rafforzare la collaborazione tra tutte le forze progressiste allo scopo di migliorare il clima internazionale» e di «osservare l'atto finale di Helsinki per creare nel continente ruropeo un'atmosfera di cooperazione». Sono state toccatr infine «alcune questioni concernenti il movimento comunista ed operaio mondiale» cioè molto probabilmente Mosca avrà cercato di sondare le intenzioni dei jugoslavi nei confronti della Cina. Come è stato annunciato, dopo Mosca la visita di Tito proseguirà a Pioggyang, nella Corea del nord ed in seguito a Pechino; la visita del presidente jugoslavo in Cina rappresenta un clamoroso cambiamento di atteggiameto dei cinesi nei confronti di questo paese, con il quale continuano a non avere rapporti diplomatici dal 1948. È probabile che i sovietici, che si sono rimangiati tutte le scomuniche contro la Jugoslavia del periodo staliniano, si preoccupino di questo riavvicinamento.

GERMANIA
Gudrun Ensslin in fin di vita

Stoccarda, 18

Gudrun Ensslin, la militante del gruppo Baader-Meinhof che da undici giorni attua uno sciopero della fame con altri trentasette detenuti politici nelle carceri della Germania Federale, è stata ricoverata stamane in un ospedale di Stoccarda. Lo ha annunciato un portavoce del Ministro della giustizia di Bonn, precisando che il trasferimento della Ensslin è stato deciso dopo una visita medica in carcere, ma che la vita della Ensslin non è in pericolo.

È uscito il n° 16 di

praxis

Gabriella Emiliani: **L'OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO**

David Meki, Luca Zevi: **FORMAZIONE DELLO STATO ED ELEZIONI IN ISRAELE**

Fabio Viparelli: **EQUO CANONE**

FEMMINISMO

Il movimento e le casalinghe a Torino - L'intercategoriale - La donne e il lavoro - Un nuovo movimento femminista

Articoli di: Alida Novelli, Tiziana Aristarco, Serena Passarello, Pinella Picone, Carlotta, Emanuela, Nicoletta e Tiziana

L. Vitalcolonna: **IL LINGUAGGIO DELLA NUOVA SINISTRA**

Tito Perlini: **LA TEORIA DEI BISOGNI**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

CINA
Teng: recupereremo il tempo perduto

Pechino, 18

«I cinesi sono intelligenti e possono recuperare il tempo perduto in campo scientifico per colpa delle azioni di sabotaggio della banda dei quattro». È quanto ha detto martedì il vice-primo ministro e vice-presidente del Partito Comunista Cinese Teng Hsiao-Ping a Man Chiang-niu, professore di origine cinese all'univesiità americana di Temple, in occasione della sua quarta visita di lavoro in Cina. Gli stessi principi sono stati riaffermati dallo stesso Teng a Ciao Chung-tnig, un altro professore americano di origine cinese: Teng ha dichiarato che «la Cina ha la ferma intenzione di ottenere successi nella ricerca scientifica e per superare quelli che ci precedono dobbiamo innanzittutto imparare da loro».

Nel quadro della campagna per la modernizzazione del paese si inserisce un editoriale di ieri del Quotidiano del popolo in cui si chiede un miglioramento della qualità dei prodotto, senza il quale «ogni accresciemnto quantitativo della produzione non sarebbe che uno spreco. La qualità non è contraddizione con la quantità».

SPAGNA
Requisite le panetterie

Madrid, 18

Questa mattina i madrileni hanno potuto acquistare ancora il pane in seguito alla decisione del governo civile della provincia di «nazionalizzare» sedici delle più grandi panetterie delle città. La riapertura forzata di queste panetterie permetterà la cottura di 350 tonnellate di pane, cioè di circa il 75 per cento del consumo di Madrid e dintorni. Il conflitto è limitato alla capitale e nel resto del paese l'approvvigionamento è normale.

I proprietari delle panetterie avevano unilateralmente deciso di ridurre il peso delle pagnotte del 30 per cento pur aumentandone il prezzo. Il governatore civile della provincia, Jesus Roson aveva allora ordinato l'arresto di tre proprietari di panetterie e di intraprendere azioni penali contro di essi. Gli altri proprietari di panetterie avevano allora deciso di non riprendere il lavoro sino a quando fossero stati mantenuti gli arresti dei loro colleghi.

QUARTO MONDO
253 miliardi di dollari di debiti

Ginevra, 18

Il debito dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio passerà da 180 miliardi di dollari, alla fine del 1976, a 253 miliardi alla fine del 1978. Tale previsione è contenuta nel rapporto radatto ieri dalla Unctad (Conferenza della Nazioni per il commercio e lo sviluppo) da presentarsi al consiglio dello stesso ente il 23 agosto prossimo. In tale rapporto si ritiene che quest'anno il deficit aumenterà del 28% nei conti correnti di questi paesi, e passerà da 28.4 miliardi di dollari alla fine del 1976 a 36.3 miliardi alla fine di quest'anno e a 39 miliardi alla fine del 1978. Viene indicato inoltre che allo stesso tempo, l'eccedenza dei principali paesi produttori di petrolio diminuirà passando da 44 miliardi nel 1976 a 41 miliardi quest'anno e a 37.5 miliardi nel 1978. Per quanto riguarda i paesi dell'Ocse, il deficit aumenterà da 3.7 miliardi nel 1976 a 5.5 miliardi nel 1977, tuttavia, secondo la Unctad, tale gruppo di paesi dovrebbe registrare un'eccedenza di 12.5 miliardi nel 1978.Per i paesi dell'Europa orientale, il rapporto prevede una riduzione del deficit da 8.5 miliardi nel 1976 a sei nel 1977 e a 5 miliardi nel 1978.

Cinema e televisione

«I Giorni della Speranza» di Loach

Le speranze dell'Inghilterra degli anni 1916-26 erano tante: la classe dirigente stessa aveva fatto balenare agli occhi dei lavoratori l'idea di una nuova e giusta società futura per contenere la crescente disillusione provocata dalla guerra, mentre una piccola minoranza vedeva nella rivoluzione comunista l'unica soluzione. Comunque la grande maggioranza della classe operaia si riconosceva sempre di più nel Partito Laburista e nei sindacati generali che avevano appoggiato l'intervento in guerra. La tematica del film di Ken Loach *I giorni della speranza* (che va in onda venerdì sera sulla Rete Due) è proprio l'intreccio e la contraddittorietà di queste speranze. Attraverso l'esperienza di una famiglia operaia, Loach individua i filoni delle diverse correnti ideologiche e culturali della classe operaia stessa.

Nella puntata scorsa si vedeva come una moralità basata sulla religione non conformista sfociava nel pacifismo e costituiva l'ala radicale del Partito Laburista. In tempo di guerra nessuno era più coraggioso del pacifista, rappresentato nel film da Philip, che subiva calci da tutte le parti, ma, come vedremo, appena comincerà la guerra di classe, diventerà confuso e oscillante. Ben, il figlio, invece, all'inizio è stato confuso. Da una parte si trova trascinato dallo sciovinismo divampante e dall'altra è un po' la tutela della sorella radicale. È potenzialmente sia fascista che comunista, ma l'influenza della sorella sarà decisiva. Della figura della sorella non ci si accorge molto perchè è subordinata al ruolo di donna nell'ufficio degli obiettori di coscienza. I veri protagonisti sono gli uomini che combattono per o contro la guerra. Ma è lei che capisce più chiaramente di tutti come funziona il sistema. Continua a lavorare nel Partito Laburista di cui suo marito diventerà un deputato; comunque vive le contraddizioni del riformismo sulla propria pelle finchè la crisi dello sciopero generale del 1926 le farà scoppiare. Come momento culturale e politico *I Giorni della Speranza* è stato molto importante in Inghilterra. Ken Loach stesso ha fatto l'esperienza di militante nel Partito Laburista e poi ne è uscito quando ha perduto ogni «speranza» nel suo rinnovamento. Il film va visto però non solo come riflessione di una crisi di fiducia del movimento operaio inglese nel riformismo, crisi già segnalata degli scioperi spontanei di questo periodo. Il pregio maggiore dell'opera è la capacità che ha Loach da un lato di ridare dal proprio interno l'universo riformista che in tanti aspetti era ricco e complesso, e, dall'altro, di coglierne l'inevitabile funzionalità al sistema capitalista le cui redini rimangono nelle mani della classe dirigente più astuta nel mondo.

Fred Slenge

La lotta degli indiani Usa: dal folklore alla lotta contro l'imperialismo americano

È dalla fine degli anni '60 che il movimento degli Indiani è impegnato nella difesa delle terre e dei diritti delle popolazioni native e dal 1968 che sono apparsi i primi giornali autonomi indiani, ma è solo recentemente che la lotta degli Indiani e i contenuti della loro stampa hanno trovato spazio nel nostro mercato editoriale. L'editore Savelli ha pubblicato nel Maggio 1977 *Indiani d'America*, una raccolta di articoli apparsi su *Akwesasne Notes*, curati da Diana Hansen e preparati da Dario Paccino.

Akwesasne Notes è una rivista pubblicata dalla nazione Mohawk a partire dal 1968. Nata inizialmente come organo di controinformazione sulle lotte delle tribù locali (confine tra il Canada e lo stato di New York) per il diritto ad attraversare liberamente il confine, la rivista acquistò ben presto una nuova fisionomia, estendendo il suo interesse a livello nazionale. Superando enormi difficoltà, non solo di natura economica, il giornale divenne in breve la rivista più importante di tutta la produzione del movimento indiano. In questi ultimi anni *Akwesasne Notes* ha iniziato ad occuparsi anche delle lotte delle «popolazioni native» al di fuori degli Usa, con particolare riguardo per il centro e il sud-America. Quello che ci appare come un progressivo allargarsi di interessi, è in realtà un preciso percorso politico che il gruppo di Akwesasne Notes (del quale fanno parte indiani da tutti gli Stati Uniti) ha compiuto e che riflette anche il cammino fatto dal movimento indiano. Le tribù alla fine degli anni '60 erano isolate, disgregate, poverissime, eppure la maggior parte dei loro componenti rivendicavano ancora una identità indiana. Contro la resistenza passiva che le tribù avevano condotto per anni, tutti i tentativi di integrazione fatti dal sistema americano avevano sortito un effetto ben modesto; gli Indiani, certo ben diversi da quelli che nella nostra mente disegnano ancora i film western e i fumetti d'avventura, erano ancor vivi. Stava anzi prendendo corpo, soprattutto tra i giovani un desiderio vivissimo di riscoperta delle proprie tradizioni culturali, vissuto non come un improbabile recupero del passato, quanto piuttosto come scelta alternativa rispetto ai valori di vita e di cultura, che la società capitalistica Usa voleva imporre. Per questo dal particolarismo tribale, dall'isolamento della propria lotta, nasceva sempre più forte l'urgenza di collegarsi alle altre tribù che magari avevano storia e tradizioni diverse, ma erano impegnate anch'esse nella difesa degli stessi diritti contro un comune nemico. È così che nasce un movimento di lotta a livello nazionale, con la necessità evidente di collegare e confrontare di continuo le varie situazioni locali, con il bisogno di costruire un progetto unitario. *Akwesasne Notes* è appunto uno tra i più importanti strumenti del movimento, non solo organo di contro-informazione e documentazione, ma anche importantissimo momento di riflessione e di elaborazione.

Ma non è solo di questo libro e degli Indiani che vorremmo parlare, ma anche dell'uso che degli Indiani fà il mercato editoriale. Anche se Dario Paccino lo nega («fortuna che un editore, prima che si imponessero all'attenzione i nostri Indiani Metropolitani, s'è convinto che anche l'indiano d'oggi è meritevole di testimonianza») il sospetto è fondato che si tirino fuori gli Indiani adesso, solo perchè si è predisposta una domanda sul mercato, che va soddisfatta. Intendiamoci: gli articoli di *Akwesasne* sono importanti (e vanno letti), il lavoro della curatrice Diana Hansen accuarto, tuttavia la presentazione di Dario Paccino non sfugge alla trappola dell'esotismo e del consumo. Come si fa infatti a chiamare con insistenza gli Indiani «i discendenti degli eroi delle praterie» quando si sta parlando di un giornale curato e pubblicato in una rivista Mohawk, i quali Mohawk stanno agli indiani delle praterie per lingua e cultura, più o meno come un inglese a un cecoslovacco. Soprattutto poi quando nello stesso libro da lui introdotto Vine Deloria (autore di numerosi libri sul movimento indiano) mette in guardia contro l'uso strumentale fatto dall'industria culturale americana degli indiani solo come guerrieri del passato: «Quello che la maggior parte degli indiani non ha ancora capito è che oggi i bianchi se ne fregano degli indiani veri: perchè l'unico indiano che accettano è quello mitico e scalzo figlio della natura che pronuncia i drammatici discorsi documentati da Dee Brown (autore di *Seppellete il mio cuore a Wounded Knee*, Mondadori 1973) e altri. Gli attivisti possono alzar polvere in migliaia di paesini isolati e occupare un milione di isole, ma finchè non troveremo il sistema di squarciare la patina romanticheggiante che ci separa dalle fonti di informazione, di noi non importerà niente a nessuno». (p. 59).

È troppo facile allora criticare, come fà Vittorio Lanternini nel 7° capitolo del suo *Folklore e Dinamica Culturale* (Liguori, 1976), «l'indiano in vetrina», che si maschera da indiano e fa sfoggio di usanze, che magari neanche gli appartenevano, per accontentare i turisti, che d'altra parte costituiscono quasi l'unica risorsa economica di alcune riserve. Sono anche i pregiudizi e gli stereotipi delle classi culturalmente egemoni che predispongono un mohawk, un navaho, un kiowa, un cherocee ecc. ad «indianizzarsi» secondo le aspettative dominanti.

Evidentemente ha ragione Vine Deloria se Adalberto Tiburzi sul numero zero di *La Città Futura* a conclusione di un controverso articolo su Tex Willer, afferma che gli Indiani Metropolitani non hanno capito degli Indiani due cose fondamentali: 1) che gli Indiani sono stati un popolo di grandi eroi e combattenti; 2) e che la loro civiltà è morta. È Tiburzi che non conosce bene gli Indiani Metropolitani che invecè si ricordano proprio dei grandi guerrieri: «Geronimo, Kochis, Nuvola Rossa, tutti incazzati alla riscossa». Le civiltà non nascono e muoiono con la stessa facilità con cui nascono e muoiono gli individui: se Toro Seduto non guida più i Sioux non vuol dire che questa tribù non esista più. Sia Tiburzi che Paccino non hanno capito la complessità del problema o forse il semplicismo è complementare alle richieste del mercato.

Gli Indiani che, secondo Paccino e gli Indiani Metropolitani, rifiutano la nostra cultura occidentale perversa, hanno invece dimestichezza di percentuali di forza lavoro, mercato internazionale del lavoro capitalistico, multinazionali, razza e classe; non parlano solo di madre terra e del grande spirito.

Giorgio Mariani
Paola Ludovici

ROSSANO CALABRO (Cosenza)
FESTA POPOLARE

Oggi, sabato e domenica, festa popolare di Democrazia Proletaria a Rossano Calabro. Programma: venerdì proiezione di diapositive; sabato: dibattito su «Centrali Enel e occupazione»; domenica: proiezione di diapositive sull'aborto e discussione con compagne femministe. Ci saranno stand gastronimici, canti balli, musica popolare.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Si cercano sbocchi per la crisi del gruppo Saom-Omsa

Si è riunito il coordinamento sindacale del gruppo dopo la sentenza di fallimento del Tribunale - La possibilità dell'esercizio provvisorio

Si è riunito il coordinamento nazionale sindacale del gruppo Saom-Sidac-Omsa. Al centro del dibattito, naturalmente, le prospettive dopo la recente sentenza di fallimento emessa dal Tribunale di Milano.

Due le considerazioni di fondo emerse. Intanto l'esistenza di possibilità reali per gli stabilimenti di Rasica (nel bergamasco) e Faenza. In secondo luogo la necessità che il governo accetti di inserire Forlì nel piano nazionale delle fibre, che dovrebbe essere compilato dal governo stesso entro ottobre.

I problemi aperti sono emersi. Oltre alla ricerca di adeguati sbocchi per gli stabilimenti di Forlì, c'è la questione dei finanziamenti che consentono la continuità produttiva degli impianti.

A giudizio del coordinamento la sentenza di fallimento del Tribunale di Milano ha acutizzato problemi già gravi. I tempi per trovare una soluzione positiva, in grado di salvaguardare tutti i posti di lavoro, si sono fatti strettissimi.

La carta da giocare subito è quella dell'esercizio provvisorio, come strumento per garantire, almeno temporaneamente, produzione e occupazione.

Il curatore fallimentare si è già dichiarato disponibile a chiedere al tribunale la concessione dell'esercizio provvisorio, una volta accertata la situazione economico-finanziaria della società, anche se il conto economico della società risultasse entro certi limiti, passivo. Il curatore si incontrerà nei prossimi giorni con gli imprenditori disposti a rilevare gli stabilimenti Omsa che finora si sono fatti avanti.

L'obiettivo principale dovrà essere quello di mantenere tutti i posti di lavoro (e sono migliaia le famiglie che rischiano di trovarsi sul lastrico). La crisi del gruppo è cominciata già nel '72, quando furono chiusi due reparti a Forlì.

Settembre sarà un mese cruciale per i ferrovieri. A Roma il 10/11 convegno nazionale dei delegati

L'iniziativa indetta dai delegati dei consigli e dagli attivisti degli impianti di: Bologna, Verona, Venezia, Firenze e Roma - Raccogliere i risultati positivi dell'assemblea nazionale del 29 luglio - Il ruolo dei consigli - Democrazia interna e processo unitario nella categoria

I mesi di autunno saarannno per i ferrovieri, di grande importanza. Dovrà essere definita con precisione la piattaforma contrattuale, si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati, dovrà essere data una risposta precisa e operativa al risultato dell'assemblea di Roma del 29 luglio.

L'ipotesi di contratto avanzato dal Direttivo Unitario del 14-15 luglio, ha trovato un generale dissenso nella categoria.

Questa ipotesi contraddicendo i propositi di profonda trasformazione, annunciata e attesa per anni, dai ferrovieri, ripropone invece:

— Un inquadramento dei lavoratori basato sugli stessi criteri burocratici e gerarchici in cui è strutturata l'azienda;

— un sistema di progressione economica destinata a creare contraddizioni fra lavoratori giovani e anziani e a incrementare nel tempo il dislivello salariale a causa degli incrementi percentuali;

— una politica di bassi salari, deliberatamente scelta per costringere i lavoratori al recupero sulla parte variabile del salario, indebolendo così la possibilità di azione sul terreno dell'orario e dell'ambiente di lavoro e dell'organizzazione del lavoro, su cui l'azienda sta rafforzando i propri già ampi margini di controllo.

Questi sono solo alcuni degli aspetti negativi di una piattaforma che se verrà realizzata nei termini in cui è stata proposta non potrà che determinare un ulteriore disorientamento nella categoria e un indebolimento del proprio potere contrattuale e della coesione interna.

Si tratta di fare ogni sforzo perchè ciò non avvenga. Per questo è importante unire e confrontare tutte quelle iniziative, critiche, proposte che si sono levate numerose dagli impianti della rete, e che puntano a determinare una scolta nell'impostazione contrattuale e nei metodi di contrattazione, che oggi hanno assunto le segreterie nazionali dei sindacati unitari.

Si tratta di avviare un metodo di confronto diretto fra i delegati di diverse città, affinchè possano essere effettivamente i consigli e le assemblee dei lavoratori a decidere sulle sorti della politica rivendicativa.

Invitiamo pertanto tutti i delegati dei consigli della rete che sentono l'urgenza di affrontare questi problemi al «Convegno nazionale a Roma il 10-11 settembre, i punti all'ordine del giorno saranno:

1- Quali prospettive dare all'assemblea di Roma del 29, dopo le adesioni venute da diversi impianti e all'ampio dibattito che essa ha fatto scaturire nella categoria.

2- Definizione di una ipotesi di piattaforma aderente alle indicazioni emerse da molte assemblee e consigli e dall'assemblea di Roma del 29.

3- Iniziative e proposte affinchè i criteri di elezione per l'assemblea nazionale dei delegati segnino un passo avanti per la democrazia interna e per il processo unitario del movimento sindacale nelle ferrovie.

4- Iniziative concrete da attuarsi anche nel nostro settore per realizzare un'avanzata verso l'unità organica e per far sì che i consigli acquistino il ruolo trainante di questo processo e una presenza determinante nelle strutture delle federazioni unitarie.

Ai delegati e lavoratori di Napoli, che sono stati i principali animatori dell'assemblea di Roma del 29 rivolgiamo un particolare invito non solo a partecipare, ma a farsi carico dell'organizzazione di questo incontro.

Il luogo e l'ora di inizio, che per problemi tecnici dovuti alle ferie estive non sono stati ancora definiti, verranno tempestivamente comunicati. Resta comunque ferma Roma come località del convegno.

In Piemonte gli agrari organizzano la provocazione

Ultimo episodio: ad un'assemblea in piazza indetta dai sindacati nel saluzzese, insulti e minacce contro braccianti e lavoratori stagionali

Le organizzazioni sindacali hanno tenuto nella sera del 16 agosto a Lagnasco (Cuneo), un'assemblea in piazza per illustrare i diritti degli stagionali e, l'andamento del contratto provinciale braccianti. Il clima non è mai stato tanto difficile; sembrava di essere negli anni '50. I padroni giravano per la piazza con le loro Mercedes mentre i loro rampolli urlavano in piazza insieme ai fascisti assunti appositamente. Il numero era nettamente a favore dei padroni, hanno insultato, minacciato e spintonato sindacalisti e stagionali sotto lo sguardo impassibile dei carabinieri. Pochi i lavoratori in piazza. Perchè? Molti stagionali per la mancanza di strutture sociali sono costretti a tornare a casa la sera e non erano presenti. Pochissime sono state le assunzioni quest'anno, mentre normalmente in zona si arriva a 3-4 mila stagionali per la raccolta, cernita e spedizione delle pesche. Con la scusa della scarsa produzione e della grandinata dei giorni scorsi le poche assunzioni sono passate fuori dal controllo sindacale. Non ultime hanno influito le gomme tagliate, i tentativi di investimento con i muletti, durante uno sciopero, le telefonate anonime a una compagna, che minacciavano rappresaglie sui suoi bambini. Lagnasco è il centro più grande di produzione di frutta (pesche, pere, mele) del saluzzese. Da alcuni anni i lavoratori stagionali sottopagati e maltrattati, come studenti che hanno voglia di lavorare,si sono organizzati e hanno portato l'organizzazione sindacale nelle cascine, negli stabilimenti - di conservazione della frutta. È stato determinante l'impegno politico di compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno prodotto i primi rappresentanti sindacali, per cui quest'anno per la prima volta il sindacato è riuscito ad aprire un ufficio proprio a Lagnasco, cosa impensabile qualche anno fa.

Le partecipazioni statali sono moribonde. Quale la malattia? Quali le medicine? E soprattutto chi sono i medici?

Iri, Eni e Efim: dall'assistenzialismo, al dissesto, alla privatizzazione

Le cifre del dissesto

Da alcuni mesi si parla della crisi delle partecipazioni statali. In particolare dopo lo scioglimento dell'Egam e la crisi dell'Unidal è divenuta di stringente attualità la situazione economica e finanziaria delle imprese di Stato. E quest'area produttiva non è certo poca cosa nel nostro paese: Iri, Eni ed Efim vedono impiegati oltre 600 mila addetti, a fronte di un fatturato che nel 1976 ha complessivamente sfiorato i 24 mila miliardi. Una quota dunque rilevante dell'intero apparato industriale vede oggi una accentuazione della crisi, in particolare sul piano finanziario. Sono infatti i livelli di indebitamento che mettono numerose aziende del settore in «ginocchio». Come è desumibile dall'indagine che la Mediobanca ha effettuato come di consuetudine ogni anno, su un campione di circa 800 imprese, e dai dati che tra poche settimane i tre enti di gestione delle partecipazioni statli pubblicheranno in bilancio, si constata come il settore pubblico viva una situazione finanziaria che oltre ad essere nettamente peggiore di quella relativa al settore privato è, in assoluto, drammatica. Come si osserva nelle tabelle a fronte di un fatturato di circa 24.000 miliardi i tre enti di gestione presentano una situazione debitoria tale da determinare una esposizione per circa 21 mila miliardi. In particolare l'Iri su un fatturato di 12.000 miliardi presenta debiti per 15.400 miliardi. Osservando più attentamente si scorgono anche quali sono i settori che più vistosamente contribuiscono alla determinazione di questa situazione: la siderurgia (in particolare la Italsider), l'elettronica (la Sip, in merito alla quale però occorrerebbe fare chiarezza sugli intrallazzi finanziari che la vedono coinvolta), le costruzioni (la società Autostrade). Complessivamente Italsider, Sip, Soc. Autostrade messe insieme sono esposte per circa 6700 miliardi a fronte di un fatturato corrispondente di circa 3.600 miliardi.

Diversa la situazione dell'Eni che riesce meglio dell'Iri a mantenere una «performance» finanziaria decente. Ma anche in casa Eni c'è la pecora nera: l'Anic, la società dell'Eni per il settore della chimica: quasi 500 miliardi di debiti, su un fatturato di 820 con perdite per 45 miliardi.

A parte le aziende ex-Egam che complessivamente hanno consolidato, nel 1976 prima dello sciolgimento dell'ente ben 500 miliardi di deficit e 900 di indebitamento, resta il gruppo Efim, che per quanto riguarda la Mcs vede una situazione difficile sia sul piano debitorio che su quello immediatamente economico.

In definitiva un quadro relativamente desolante. Le imprese pubbliche vedono una situazione ben peggiore di quelle private: più debiti, meno utili, scarse prospettive di sviluppo. E la situazione è resa ancora più difficile dalla natura medesima delle partecipazioni statali: imprese per lo più recuperate dal sistema privato, che occupano magari anche posizioni egemoni ma in settori che attraversano una congiuntura specifica disastrosa, dalla siderurgia, dalle fibre chimiche, fino al settore minerario e meccanotessile. Ma non basta: su queste imprese aleggia (come se non bastassero le deficenze di gestione, il sottogoverno e lo spreco) una rigida divisioni internazionale del lavoro che le chiude in ghetto dal quale difficilmente potranno liberarsi.

Gruppo IRI (in miliardi di lire)

		Debiti finanziari	Perdite o utili	Fatturato
IRI consolidato	1975	12.923	—447	9.000
	1976	15.400	—440	12.000
Settore siderurgico		**5.265**	—190	
Terni		**150**	— 43	220
Italsider		**3.451**	—130	2.202
Dalmine		**20**	=	40
Cementir		**60**	— 2	80
Settore meccanico		**1.540**	—212	
Alfa Romeo		**270**	— 85	450
Alfa Sud		**344**	— 60	180
Aeritalia		**138**	— 20	165
Settore cantieristico		**632**	— 45	
Italcantieri		**145**	— 0,1	60
Settore elettronico e delle telecomunicazioni		**3.625**	+ 37	
Sgs-Ates		**30**	— 8	55
Sip		**2.700**	+ 41	1.200
Selenia		**30**	— 0,3	71
Sit Siemens		**80**	— 0,3	285
Sirti		**16**	+ 3	115
Settore trasporti marittimi		**490**	n. c.	
Settore trasporti aerei		**259**	— 40	
Alitalia		**2**	— 40	580
Settore autostrade costruzioni		**1.945**	=	
Soc. Autostrade		**1.500**	n. c.	195
Settore alimentare		**503**	— 25	
Unidal		**n. c.**	— 23	234
Altri settori		**68 (2)**	+ 50 (1)	

Gruppo ENI (in miliardi di lire)

	Debiti finanziari	Perdite o utili	Fatturato
Eni consolidato	1.100 4.810	—116 + 23,9	10.000
Agip (99,1%) Iip	**428** **218**	+ 2,2 — 6	5.901 1.836
Snam (99,5%) Snam Progetti	**453** **78,5**	+ 2 + 0,7	1.200 53,2
Saipem Nuovo Pignone	**107** **116,3**	+ 2,2 + 0,4	331,4 166,7
Anic (73,1%) **Tescon** (90%)	**489**	— 44,6	820,4
Lanerossi Mcm	**56** **38**	— 8,7 (1) — 15	117,8 32

Gruppo EFIM (in miliardi di lire)

Efim consolidato	600		1.400
Finbreda	**40**	+ 1	163
Breda ferroviaria	**56**	+ 2	380
Mcs	**400**	— 26	684
Sopal	**95**	— 12	127
Insud	**7**	+ 1	26

Gruppo EX EGAM (in miliardi di lire)

Egam consolidato	215 915	— 80 — 492	600
settori:			
minerario-metallurgico	**227**	— 194	
siderurgico	**250**	— 172	
meccanotessile	**80**	— 46	

Il «giallo» delle partecipazioni statali

Quello delle partecipazioni statali è proprio un «giallo». Non manca infatti nessun elemento: ci sono i mandanti, gli assassini, il movente, ed ovviamente la vittima. Ma mentre nei «gialli», normali si conosce prima la vittima e poi l'assassino, in questa occasione il meccanismo sembra rovesciato. È infatti noto l'assassino: formalmente il ministero delle partecipazioni statali, in realtà la natura medesima dell'intervento dello stato e della Dc nelle imprese. Recupero dei «rottami» dell'industria privata, sviluppo del consenso nel mezzogiorno attraverso poche realizzazioni industriali [quando poi non si è trattato di mere promesse come a Gioia Tauro], mito dello stato imprenditore trasformatosi in stato padrone nel giro di pochissimi anni. Ed infine la crisi, il dissesto economico, la divisione internazionale del lavoro e l'egemonia economica Usa-Germania. Se infatti la divisione internazionale del lavoro, ben volentieri accettata dalla Dc [quando non viene propugnata direttamente], penalizza in generale lo sviluppo industriale del nostro paese, sono proprio le imprese pubbliche quelle ad obbedire più pedissequamente alle regole imposte dal capitale internazionale. Sia perchè più deboli strutturalmente [per la loro stessa origine], sia perchè direttamente controllate dal governo. A questo punto il delitto: lo scioglimento delle imprese meno remunerative [Egam e Unidal], con contemporaneamente l'intervento del capitale privato nei settori più remunerativi. Nella crisi, dunque, si associa il dissesto alla privatizzazione: per salvare l'Immobiliare si privatizza la Condotte, per recuperare la siderurgia dell'Egam si ricorre all'intervento della Fiat, e con ogni probabilità qualcosa della stessa natura verrà escogitato per l'Unidal. A questo punto si può anche affermare che il mandante è il grande capitale privato, nostrano e multinazionale, che l'assassino è il sistema di potere della Dc, che il movente è il massimo profitto per il capitale privato e per lo stesso capitale finanziario del settore pubblico [nonchè ovviamente la speculazione ed il sottogoverno].

Resta da chiarire chi è la vittima. Secondo la grande stampa si tratterebbe di tutti noi, della «collettività». Crediamo invece che la vittima designata sia solo una: la classe lavoratrice. Resta l'arma. È semplice: si tratta dell'occupazione. A questo punto del giallo resta aperta una possibilità che mandante ed assassino non hanno ancora fino in fondo misurato: che la vittima non sia morta, ma soltanto ferita, che ci sia lo spazio reale per rivoltare l'arma contro l'assassino. Se l'occupazione è infatti l'arma con cui il padronato tende a battere la classe lavoratrice è altrettanto vero che la stessa occupazione, la piena occupazione, può determinare la sconfitta dell'avversario. E siamo convinti che si tratta di semplici ferite, che la vittima è viva e in grado di rivoltarsi.

Ma occorre allora anche guardarsi dai medici che dicono di curarla, siano essi coloro che credendola morta la mandano all'obitorio, siano essi coloro che preferiscono trovare un accordo con l'assassino nella speranza che non colpisca più.

Stefano Bevacqua

Un'esperienza di occupazione di case raccontata dalla viva voce delle famiglie che vi hanno preso parte

«Siamo cambiati, perchè abbiamo scoperto la solidarietà»

A San Donato l'attivo dell'Unione Inquilini è nato due anni fa, con la consulenza, l'autoriduzione delle bollette telefoniche, le iniziative contro il carovita e i mercatini rossi.

Questi interventi, sebbene abbiano coinvolto centinaia di persone, sono sempre rimasti a un livello assistenziale e economicistico, e hanno sedimentato ben poco, se non nulla.

Da ottobre dell'anno scorso è partita in modo costante l'iniziativa sulla casa, dapprima in occasione dell'esondazione del Redefossi [fiume-fogna che costeggia San Donato], che aveva reso inabitabili alcune abitazioni, e di alcune occupazioni spontanee di appartamenti sfitti, poi, in occasione del bando Iacp, che portando alla luce i dati drammatici della domanda casa [476 domande per 110 appartamenti da dividere con altri 8 comuni del comprensorio, e cioè altre 800 domande] ha innescato la scintilla sullla quale si è innescata l'occupazione di un palazzo di un'immobiliare [attuata dopo una settimana di intensa propaganda sulla casa con volantinaggi, mostre, comizi e manifestazione finale con blocco della via Emilia].

Alla fine di questa occupazione abbiamo fatto un'intervista con le famiglie occupanti. È da notare inoltre che questi occupanti hanno tutti un lavoro stabile [operai edili, alimentaristi, metalmeccanici, chimici, ospedalieri], e che le donne lavorano quasi tutte anche fuori casa.

Qdl. Come si è sviluppata la lotta? Quali erano gli obiettivi, era un'occupazione simbolica o effettiva?

Risposta. *Dunque abbiamo occupato le case dell'immobiliare Sance perchè c'è il problema della casa, almeno io vivo in un ambiente di 1 locale più servizi e racconto questa storia in breve al minuto per far capire il problema della mia casa e quelli di tanta altra gente. Ho un locale e siamo in 4 in famiglia, vorrei dire c'è questo problema: mia figlia dorme con me e un'altra bambina dorme dentro una culla, e quando saranno grandi non avrò più la possibilità di poterle fare dormire, non avrò neanche lo spazio materiale di poter mettere un lettino. Per questo ho occupato. Inoltre ho un tavolino da campeggio che ogni giorno apro e chiudo per mangiare perchè non ho un angolo dove mettere un tavolo. I miei figli per poter giocare, o ci sono io, perchè mia moglie non può tenerne più di uno dal momento che è molto piccolo, e avranno al massimo un metro quadro per poter giocare, non so come potremo andare avanti.*

Ci siamo riuniti con l'Unione Inquilini e abbiamo deciso di occupare l'immobiliare. La notte che siamo andati, abbiamo avuto la sfortuna di trovare le porte blindate e un solo appartamento che si poteva aprire. Siamo andati lì con 20 famiglie o 25 famiglie, e posso dire questo che il giorno dopo sono arrivati gli operai e hanno trovato la sorpresa di trovare la casa occupata. In quel momento tutto è andato bene, finchè non è arrivato il padrone dell'immobiliare: siamo andati a colloquio, poi in una seconda riunione ha accettato la nostra richiesta di avere 6 appartamenti in affitto in cambio di quello occupato e ci ha offerto anche la possibilità di fare una cooperativa a prezzo di costo per 20 appartamenti.

Qdl. Come mai hai occupato?

R. *Noi qui a San Donato abbiamo tutti il problema della casa. Sì l'abbiamo tutti in Italia, però prima di ogni cosa il nostro comune, siccome abbiamo un comune che finora ha fatto schifo, perchè non prende provvedimenti di nessun genere riguardanti il problema della casa. Noi siamo qui tutti messi in un locale più servizi in 8 persone e anche 5 o 11 a seconda delle famiglie.*

Il Sindaco non s'interessa, se ne strafrega, e tutti gli assessori e la giunta si fanno i fatti loro non pensano a fare niente contro tutti questi capitalisti e sfruttatori che fanno appartamenti di lusso, mentre noi abbiamo bisogno di tante e tante case popolari, perchè paghiamo i contributi. A San Donato hanno fatto 72 appartamenti, e ci sono state 476 domande degli alloggi in bando, 11 spettano solo a San Donato gli altri spettano ad altri 8 comuni del comprensorio. Tutti gli altri comuni invece quando hanno fatto delle case popolari le davano solo ai loro abitanti.

Da noi no perchè la giunta non ha preso provvedimenti a riguardo.

Noi allora siamo stati costretti ad occupare perchè si dice la «necessità obbliga la legge». Case chiuse da anni e anni per la speculazione sull'affitto. È questa la situazione di tutta San Donato.

Qdl. Gli accordi raggiunti sono stati soddisfacenti?

R. *Per l'occupazione dei singoli appartamenti sfitti si è riusciti su sei famiglie occupanti a fare tre contratti, altre due famiglie sono ancora nell'appartamento occupato, anche se non sono riuscite a fare il contratto e si sta cercando un'altra soluzione, mentre una soltanto è stata mandata via. Adesso in seguito all'occupazione dell'immobiliare sembra che anche questa possa essere sistemata. In sostanza per l'occupazione degli appartamenti sfitti il bilancio, considerando che è la prima volta, è abbastanza positivo.*

Abbiamo risolto il problema fino a un certo punto, infatti l'affitto per i 6 appartamenti è pagato solo per 1 anno dall'immobiliare.

Non potremo mai essere soddisfatti di 6 appartamenti, perchè ne dovrebbero fare 200 però si deve impegnare di più il comune di S. Donato, perchè con 6 appartamenti non si conclude il problema....

Qdl. Quali sono state le difficoltà maggiori di quest'occupazione, quali le carenze e come è possibile recuperarle?

R. *Le difficoltà maggiori sono state che il sindaco ci ha girato le spalle perchè la prima volta che abbiamo parlato con il padrone era abbastanza disponibile, invece dopo ha parlato col sindaco, che si è pronunciato contro di noi.. E dire che il sindaco è comunista!*

Quando abbiamo fatto il secondo colloquio con il padrone, ci aveva quasi girato le spalle, poi con la nostra lotta abbiamo convinto lui delle nostre ragioni, quando poi siamo andati dal sindaco egli aveva disapprovato questa lotta, allora ci ha mandati fuori dal comune, voleva chiamare i carabinieri, come poi ha fatto la sera del consiglio comunale, ma poi è stato costretto ad accettare la nostra richiesta di fare da mediatore con Moretti [il proprietario dell'immobiliare]..oltre al sindaco l'altra difficoltà che abbiamo avuto è stata quella del rapporto con gli operai edili del cantiere immobiliare. Non abbiamo pensato prima a questo gioco che poteva fare l'immobiliare e quindi non siamo intervenuti prima nei confronti dei sindacati edili e degli operai del cantiere per spiegargli i motivi della nostra azione.

Qdl. Come intendete proseguire: occupare ancora o scegliere altre forme di lotta?

R. *Se non ci danno la casa occupiamo ancora.. se non abbiamo altre alternative l'unico mezzo è quello di andare a occupare altri appartamenti, visto che le case non si possono ottenere in altro modo.., e se non si muovono occupiamo il comune e se non basta occupiamo il prefetto...*

Qdl. L'occupazione delle case è un'azione illegale o no?

R. *No,... non è giusto fare l'occupazione delle case, però nella nostra situazione è giusto, perchè noi 'non abbiamo altra scelta...è giusto occupare le case, perchè ci siamo costretti ad occupare le case, ci sono padroni di casa che tengono la casa chiusa e non la vogliono affittare per prendere 250.000 lire al mese, ci sono gente che guadagnano 250.000 al mese..*

Qdl. L'esperienza dell'occupazione ha cambiato qualcosa nella nostra vita nelle nostre abitudini?

R. *Abbiamo capito che per ottenere qualcosa bisogna usare la forza... E abbiamo capito un'altra cosa: che quando siamo andati ad occupare l'appartamento un appartamento così non l'avevamo mai visto in vita nostra.*

È un'altra esperienza è stato il fatto che abbiamo degli appartamenti che fabbricano con 40 milioni, si possano costruire anche con 10-15 milioni... Possiamo dire questo che ci siamo riuniti e abbiamo appreso il bisogno delle altre persone, non solo di sè ma anche degli altri, della loro solidarietà.. l'esperienza dell'occupazione ha cambiato il nostro modo di vedere le cose.. per me è stata un'esperienza perchè non avevo mai fatto queste cose, è stata un'esperienza positiva che mi ha stimolata a fare ancora di più, se si farà, ho capito che le case che abbiamo occupato sono della gente che ha i soldi e per noi operai, perchè noi operai possiamo avere solo delle case schifose..

Qdl. Se è necessario occupereste di nuovo?

R. *Sì, subito! Se c'è da lottare lottiamo ancora.. fino adesso abbiamo fatto le cose da civili, la prossima volta... vedremo.*

A cura dell'Unione Inquilini di San Donato Milanese

L'ex-direttore Enasarco attacca ancora i lavoratori dell'Ente

Roma, 18

Il dottor Pesce ex-direttore generale dell'Enasarco ha rilasciato oggi alcune dichiarazioni alla stampa, per precisare alcuni punti dopo l'esplosione del «caso» sulla stampa. Come è noto Pesce, in un'intervista al *Corriere della Sera* aveva dichiarato che l'ente era ingestibile per l'assenteismo, la conflittualità e il menefreghismo dei dipendenti. Immediata era stata la reazione sindacale. Il nostro Pesce però resta evidentemente fermo nelle sue convinzioni. Anche nel comunicato di oggi infatti, troviamo queste parole: «dopo 37 anni di servizio all'ente non riuscivo più a dirigerlo, dal punto di vista funzionale e strutturale, per la forte sindacalizzazione e la sempre più scadente volontà operativa da parte del personale, che certo non era di stimolo anche per chi era ed è convinto di dover assolvere coscientemente al proprio compito di funzionario pubblico». «Non hanno mai saputo amministrare l'ente e ora trovano comodo ritorcere la colpa sui lavoratori», avevano a suo tempo sottolineato i sindacati.

In agitazione i dipendenti degli aeroporti a Roma

Roma, 18

La Fulat ha invitato i lavoratori dell'«Aeroporti di Roma» a un «rigido rispetto degli accordi». Questo significa che i dipendenti addetti allo scalo delle merci si sono rifiutati di lavorare al di fuori del normale orario. L'accordo siglato dalla Fulat e la Ar appena un mese fa prevede infatti il rispetto rigido degli orari di turni mensa e il rifiuto delle squadre a prestare servizio sotto bordo in numero inferiore di quattro unità. La direzione voleva rimangiarsi immediatamente le conquiste dei lavoratori. Di qui lo stato di agitazione. Per tutta risposta a trenta dipendenti sono arrivate lettere in cui si minacciano sanzioni disciplinari. Altre, sembra, arriveranno nei prossimi giorni.

Un tracollo dei livelli occupazionali del settore edilizia nel 1977

Roma, 18

Il segretario nazionale della Fillea (il sindacato edili della Cgil) Pierini, ha rilasciato una dichiarazione sulla situazione della categoria. «Quanto è accaduto negli ultimi mesi e settimane - afferma Pierini - sembra procedere in direzione opposta agli impegni assunti dopo l'intesa programmatica. I livelli di occupazione nel '77 hanno subito un ulteriore grave tracollo, specie nel mezzogiorno. La regolamentazione organica dei fitti è stata fatta saltare dal prevalere - per ora - degli interessi speculativi più ottusi, dei quali la Dc, con altri partiti, ha ritenuto di doversi fare interprete. Il piano decennale per la casa, di rinvio in rinvio, rischia di partorire l'ennesima iniezione finanziaria congiunturale in un sistema produttivo e di mercato afflitto da una crisi strutturale gravissima. Alcuni tra i comparti più importanti e significativi del settore, quali la Immobiliare e la Condotte d'Acqua, lungi dal divenire punto di riferimento per l'avvio di una seria politica di riorganizzazione e di programmazione, sono divenuti teatro di oscure manovre finanziarie e politiche». «Più la situazione si lascia marcire - ha concluso Pierini - e più si restringono gli spazi per soluzioni positive e funzionali alle esigenze occupazionali e produttive del settore».